

**Contro le modifiche****Legge regionale
dell'urbanistica,
il grande asse
delle associazioni**

Appello a non modificare lo spirito della legge urbanistica dell'Emilia-Romagna. È quello lanciato dai presidenti di Confindustria, Legacoop e Ance, nei giorni in cui la proposta è in discussione in commissione. Una proposta sulla quale hanno annunciato numerose proposte di modifica le forze alla sinistra del Pd, alleati di maggioranza compresi. «Questa proposta di legge fa parte dei temi inseriti

nel Patto per il lavoro e si basa sulla stessa filosofia — dichiara Pietro Ferrari, leader di Confindustria regionale — più sviluppo sostenibile e più occupazione, ponendo al centro la condivisione e la concertazione come metodo di lavoro. Sarebbe sorprendente che la maggioranza che sostiene il governo regionale desse ora spazio ad emendamenti del tutto estranei alla logica di fondo della legge mettendone in

discussione l'impianto». Per Giovanni Monti di Legacoop la norma «almeno sino ad oggi, ha visto prevalere gli interessi generali nella difficile sintesi delle diverse istanze».



Peso: 7%



EMILIA ROMAGNA Legge urbanistica, appello dei costruttori

■ ■ Un appello a non modificare lo spirito della legge urbanistica dell'Emilia-Romagna. E' quello lanciato dai Presidenti emiliano-romagnoli di Confindustria, Legacoop e Ance, nei giorni in cui la proposta della Giunta è in discussione in Commissione. Una proposta sulla quale

hanno annunciato numerose proposte di modifica le forze alla sinistra del Pd, alleati di maggioranza compresi.



Peso: 2%

ECONOMIA

Fabbrica digitale, ecco i corsi che formano i nuovi tecnici

Per preparare alla quarta rivoluzione industriale, Its Maker vara i primi corsi per formare tecnici specializzati nei sistemi di controllo della fabbrica 4.0. **a pagina 15**

Its, nuovi corsi per la meccatronica 4.0

Diplomi di tecnico in packaging e tecnico dei sistemi di controllo: «Avviciniamo ancora scuola e impresa»

Preparare i ragazzi alla quarta rivoluzione industriale, quella che già oggi sta cambiando drasticamente il modo di produrre. È il sogno di Its Maker, l'istituto tecnico superiore di Meccanica, Meccatronica, Motoristica e Packaging dell'Emilia-Romagna. Una eccellenza della formazione italiana che ieri ha presentato la nuova offerta formativa della sede di Bologna. Due percorsi di studio gratuiti e aperti ai ragazzi freschi di diploma di scuola media superiore. Lo scopo: formare i nuovi guru dell'industria 4.0 e inserirli nelle migliori aziende meccaniche e meccatroniche della regione. «Tecnico superiore per l'automazione e il packaging» e «tecnico superiore dei sistemi di controllo nella fab-

brica digitale»: questi i due percorsi attivi. Corsi biennali della durata di 2.000 ore (di cui 800 di tirocinio in azienda), a cui si accede attraverso una prova selettiva. Al termine un esame finale e il conseguimento di un diploma di quinto livello valido anche in Europa.

Iscrivendosi ai corsi Its «i giovani saranno in grado di gestire i protocolli di comunicazione fra le macchine, procedere alla loro verifica, al loro montaggio, alla loro installazione, anche nelle aziende dei clienti. Quindi dovranno essere disponibili a viaggiare, a fare i trasferti, a collaborare con gli uffici tecnici», ha spiegato Daniele Vacchi, direttore da questa estate della fondazione Its Maker. «Una scelta alternativa all'università, ma che

non la esclude», ha ribadito invece Chiara Tonelli, referente della Fondazione per Bologna. «I nostri corsi avvicinano scuola e impresa, mentre per gli studenti rappresentano un'ottima occasione di specializzazione per trovare un'occupazione in tempi molto brevi».

E i numeri sono dalla sua parte: negli ultimi due anni il 100% degli allievi ha trovato entro pochi mesi un'occupazione coerente con il percorso intrapreso, l'80% a corso concluso. Questo grazie anche alle tante ore (quasi la metà) di tirocinio nelle aziende che consentono al ragazzo di integrarsi al meglio nel contesto di lavoro.

Non è da meno l'Ifs, il sistema di istruzione e formazione

tecnica superiore, gestito dalla fondazione Aldini Valeriani. Corsi più brevi rispetto agli Its (poco più di un anno per 800 ore), ma ugualmente gratuiti. Tra i curricula attivi quest'anno anche quello di «tecnico per la sicurezza delle reti e dei sistemi informatici». Un profilo che, dopo gli attacchi hacker in tutto il mondo e anche in Italia, ha oggi grande richiesta da parte delle aziende. «I big data sono il pozzo di petrolio del mondo moderno», ha detto Luciano Bononi, tutor Ifs e professore di informatica all'Alma Mater. «Proteggerli è diventato fondamentale. Il corso risponderà a questa richiesta: formerà personale che sia in grado di garantire la sicurezza dei dati e allo stesso tempo renderli disponibili».

Mattia Guastaffiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vacchi
I giovani saranno in grado di gestire i protocolli tra le macchine, quindi dovranno essere disponibili a viaggiare per recarsi dai clienti nel mondo



CORRIERE DI BOLOGNA

Vaccini, un mese alle famiglie

Profumeria ENNIO



Economia

Its, nuovi corsi per la meccatronica 4.0

ISTITUTO DI CULTURA GERMANICA GOETHE-ZENTRUM BOLOGNA

Corsi di tedesco per tutti i livelli dal 07/10/2017

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La festa della Uil

Giovani occupati +13,6% «Ma i decreti non bastano»

Giovani e lavoro: è stato questo il tema dell'ottava festa regionale della Uil, in scena ieri all'Opificio Golinelli. «Siamo in una fase di timida ripresa, ma ciò non vuol dire che sia aumentata la buona occupazione» spiega il segretario Giuliano Zignani. Tra lavoro nero, un Jobs Act «non sempre in grado di portare a contratti stabili» e quel «palliativo» di Garanzia Giovani, per Zignani la strada è ancora lunga, nonostante le basi incoraggianti. Secondo l'Istat, gli occupati tra 15 e 24 anni in regione sono aumentati in un anno del 13,6% e il merito è anche di quel Patto per il Lavoro che a breve verrà modificato proprio per aumentare le misure in favore dei giovani. Ad assicurarlo è stato il governatore Stefano Bonaccini, intervenuto alla festa insieme all'arcivescovo Matteo Zuppi e al sindaco Virginio Merola. «Il lavoro non si crea per decreti — ha detto il segretario nazionale del sindacato Carmelo Barbagallo — servono interventi strutturali».

G. F.

Il Pd argina l'offensiva contro il trattato Ceta

BOLOGNA

IL PD dell'Emilia Romagna ha fatto muro e così in Regione sono state respinte le risoluzioni che chiedevano alla giunta di premere sul Governo affinché il Parlamento non ratifichi il Ceta, il trattato di libero scambio col Canada. E' stato il segretario regionale Pd Paolo Calva-

no ad arginare l'offensiva: «Il Ceta riconosce 41 prodotti di qualità italiani, di cui 12 emiliano-romagnoli, il 98% delle nostre Dop e Igp esportate in Canada». Secondo Coldiretti, il Pd «ha volutamente ignorato le ripercussioni negative per l'agroalimentare italiano dell'accordo che legalizza l'agropirateria». Invece, Agrinsieme Emilia Romagna benedice il trat-

tato perché, in regione, «saranno tutelate tutte le principali denominazioni che da sole generano oltre il 90% del fatturato». Infine il via libera da parte dell'Assemblea Regionale al Ceta, strappa la «soddisfazione» di Confagricoltura Emilia Romagna secondo cui «l'accordo favorisce 12 Dop e Igp dell'Emilia-Romagna, quelle che più esportano».

ALIMENTARE

Da Ravenna a Dubai e Hong Kong
«Panettone romagnolo da export»
La Dccc conquista nuovi mercati. Al via la campagna internazionale



Il Pd argina l'offensiva contro il trattato Ceta

Murales o quadri: ceramica sempre più personalizzata

**Il sindaco Sca...
 il Gruppo Ferr...**

IL CONTRATTO

Alla Gd l'orario è flessibile



La sede del gruppo Coesia-Gd

MARCO BETTAZZI

ALLA GD, il colosso delle macchine automatiche di Isabella Seragnoli, presto potrebbe arrivare una sorta di orario "fai da te" che lascia libertà al dipendente di decidere quando lavorare nel corso della giornata per le otto ore canoniche del turno. Lo prevede l'ipotesi di accordo sul contratto integrativo firmato da sindacati e azienda nei giorni scorsi: la prossima settimana verrà presentato in assemblea ai 1.800 lavoratori interessati, che dovranno poi approvarlo in referendum. Una sorta di flessibilità spinta, che lascerà quindi ai dipendenti molta più libertà di oggi per organizzarsi il lavoro e, di conseguenza, anche la propria vita. Già oggi ci sono orari di ingresso flessibili, qui come in altre fabbriche bolognesi, ma il margine concesso è minimo. Col nuovo sistema orario invece, che verrà avviato in forma sperimentale per un periodo di prova e poi verificato ulteriormente prima di diventare definitivo, l'azienda fissa la fascia oraria massima nel corso della giornata (per esempio dalle 7 alle 19) e sta al dipendente decidere come organizzare le otto ore del turno, entrando più tardi o uscendo in anticipo. Una novità che sarà concessa su base volontaria e non potrà riguardare tutti i lavoratori, ma che è comunque destinata a fare scuola. È questo uno dei pochi particolari che filtrano di un accordo tenuto per ora riservato dai sindacati confederali, che si

limitano a giudicarlo «positivo, acquisitivo e vantaggioso per tutti», dicono Fim, Fiom e Uilm. Ma è un testo che non piace a tutti, visto che circa 170 lavoratori hanno scritto una lettera ai sindacati chiedendo di non firmare quello che definiscono un «contratto aziendale a perdere». I contrari, che parlano anche di una gestione «poco trasparente» delle trattative, contestano in particolare il sistema dei premi dei trasferisti, che inserirebbe una specie di «cottimo» dannoso per i lavoratori, e la perdita degli anni in cui il precedente contratto è scaduto, così come la perdita di parti di straordinario a causa dei nuovi orari. Critica anche l'Usb. «Decine di lavoratori stanno lasciando la Fiom per iscriversi a Usb perché non accettano l'accordo - spiega Sergio Bellavita di Usb, a sua volta ex dirigente Fiom - È un fatto di rilievo, perché accade in una fabbrica importante da sempre fortino delle tute blu Cgil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

IL CASO

Il Crb venduto a Maccaferri dopo mesi oggi l'attesa firma

SICHIUDE davanti al notaio l'affare Crb, con l'industriale Gaetano Maccaferri e la sua Seci Real Estate che oggi firmeranno l'acquisto del centro sportivo di Banca Carisbo per 3,2 milioni di euro. Mancano ancora gli ultimi dettagli e l'ok definitivo potrebbe slittare alla prossima settimana, ma ormai la trattativa è conclusa. A ritardare l'intesa l'inchiesta della procura sulla compravendita del Crb, per la quale i pm hanno chiesto l'archiviazione. (en.mi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONGRESSO PD L'AFFONDO DEL DIRETTORE GENERALE DELLA LEGA

Le coop e Critelli, scontro frontale «Vergognatevi»

Si alza di livello lo scontro politico sulle cooperative all'interno congresso del Pd. Il segretario dei Democratici Francesco Critelli ieri è tornato a pungere sul tema («Basta con gli scambi di carrozza tra politica e mondi economici») e a quel punto è arrivata la durissima replica di Simone Gamberini, direttore generale di Legacoop, ed ex uomo di prima fila del Pd: «Chi fa il cooperatore, secondo il Segretario del Pd, dovrebbe avere diritti politici e civili ridotti. Vergognatevi».

a pagina **7 Romanini**

Il segretario uscente del Pd Francesco Critelli si ricandida



Peso: 1-12%,7-46%

Pd contro coop. Senza esclusione di colpi Critelli: «Basta con gli scambi di carrozze»

Puglisi attacca il segretario: «Distrugete il partito». Il direttore della Lega: «Vergognatevi»

Se qualcuno pensava di aver già visto il culmine della rissa nel Partito democratico sul ruolo delle cooperative si sbagliava di grosso. Perché ieri è bastato che il segretario del Pd, Francesco Critelli, rilanciasse sul tema («Basta con gli scambi di carrozza tra partito e i mondi economici») per fare saltare sulla sedia con un affondo senza precedenti il direttore generale di Legacoop, Simone Gamberini che dal partito proviene: «Vergognatevi».

E pensare che Gamberini che in anni recenti ha avuto responsabilità di primo piano nel partito e ha fatto l'amministratore nei giorni scorsi si era trattenuto dal rispondere alle critiche avanzate dal segretario uscente del Pd dal palco di San Lazzaro. Ma ieri ha deciso di contrattaccare. «Cari amici e compagni — ha scritto Gamberini — con profonda tristezza mi duole comunicarvi che oggi, dopo lunga malattia, a Bologna è morta la politica. Non spedite fiori, telegrammi o like su Fb, se avete uno straccio di idea e un poco di passione tiratela fuori e uscite da questa morta gora». E ancora: «Invito tutti ad un minuto di silenzio in memoria della buona politica. Prendo atto con profonda tristezza che quindi rispetto ad un avvocato, ad un imprenditore di Unindustria o

di Cna o a un sindacalista, o a un assicuratore delle Generali, chi fa il cooperatore, secondo il Segretario del Pd Francesco Critelli, dovrebbe avere diritti politici e civili ridotti. Vergognatevi». Che cosa aveva detto Critelli? «Il problema è che per realizzare una piena autonomia e indipendenza tra la politica e i mondi economici non basta una generica dichiarazione su un documento, non bastano generiche parole ma bisogna che i viaggiatori di due treni rimangano sempre tali e non si scambino di carrozza, perché se nei giorni pari sono a bordo di un treno e in quelli dispari sono a bordo di un altro, faccio poi fatica ad essere credibile quando dico che rappresento solo uno dei due convogli in cammino». Il tema era quello delle «porte girevoli» introdotto dal consigliere regionale Giuseppe Paruolo.

In politica c'è sempre tempo di tornare indietro e di ricucire anche dopo battaglie aspre ma in questo caso si sta superando una linea nel livello dello scontro dalla quale difficilmente si torna indietro.

La parlamentare Pd, Francesca Puglisi ieri ha definito «desolante» quello che ha letto sul congresso del Pd: «Francesco Critelli e Giuseppe Paruolo non stanno attaccando Luca Rizzo Nervo, stanno di-

struggendo il Pd. Accogliere con diffidenza nuovi iscritti, gettare ombre e sospetti su tutti, nuoce al candidato Rizzo Nervo o fa male al Pd? La nostra comunità politica e la città ci guardano esterrefatti: più che un confronto politico sembra una guerra personale. Non basta affermare di essere renziani del primo minuto se poi non si ascolta il messaggio lasciato da Matteo a Bologna, dove il rumore del litigio interno copre la musica delle idee».

Ieri i due principali competitor al congresso Francesco Critelli e Luca Rizzo Nervo si sono scontrati anche sul tema della partecipazione alla Direzione del Pd: «Piergiorgio Licciardello e io — ha detto Critelli — abbiamo subito detto ok, forse mi è sfuggita la risposta di Luca Rizzo Nervo. Però può darsi, perché con tutte le cose che abbiamo da fare può passare inosservata una risposta». Replica di Rizzo Nervo: «Fa un po' sorridere che chi, solo qualche settimana fa consentiva di rendere pubblici dati sensibili di iscritti ed amministratori oggi si premuri di chiedere il mio consenso per la pubblicazione delle presenze alle Direzioni del partito».

Finita qui? No, perché in serata è toccato al coordinatore della segreteria del Pd, Luigi Tosiani, renziano ma sosteni-

tore di Francesco Critelli, replicare a Gamberini dicendo che le sue parole «non rendono onore alla storia della cooperazione, ma che rappresentano, invece, una netta presa di posizione politica».

In molti, in questi giorni, mettono in guardia dal pericolo di sfasciare il partito. Quello che sta succedendo di preoccupante in questo congresso non è tanto il fatto che ci sia una dura battaglia politica all'interno del partito ma che le contrapposizioni politiche siano usate come un abito su misura per giustificare le battaglie personali.

Olivio Romanini
@olivioromanini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Gamberini

«Prendo atto che rispetto a un avvocato chi fa il cooperatore ha diritti civili ridotti»

Il leader uscente

«Per l'autonomia tra politica ed economia non bastano generiche dichiarazioni»



“State distruggendo il Pd” Puglisi attacca gli anti-coop

Lo sfogo di Gamberini contro Critelli: “Vergogna” Il grillino Bugani: finalmente viene a galla tutto il sistema

SILVIA BIGNAMI

VOLANO gli stracci in casa Pd e i panni sporchi li lavano in pubblico. In una giornata tessestima sin dal mattino, gli attacchi alle cooperative lanciati da Francesco Critelli e da Piergiorgio Licciardello provocano una sorta di sollevazione contro il segretario uscente, in campo per il bis in via Rivani. «Cosi' distruggete il partito» si infuria la senatrice Francesca Puglisi puntando il dito contro Critelli: «Questa guerra fratricida tra potentati personali non è all'altezza della nostra comunità».

Il culmine dello scontro arriva con l'intervento di Legacoop. Simone Gamberini, ex sindaco di Casalecchio e oggi direttore generale della lega delle cooperative a Bologna, boccia con parole durissime su Facebook l'asse anti-coop di Critelli e Licciardello: «Cari compagni, oggi è morta la politica. Se avete uno straccio di idea e un poco di passione tiratela fuori e uscite da questa morta gora. Prendo atto con profonda tristezza che rispetto ad un imprenditore di Unindustria, a un sindacalista o a un assicuratore delle Generali, chi fa il cooperatore, secondo Critelli, dovrebbe avere diritti politici e civili ridotti. Vergognatevi». Un riferimento esplicito a quanto è stato detto sabato alla presentazione della candidatura del segretario uscente (che di mestiere faceva l'assicuratore di Generali), quando Critelli ha appoggiato l'idea della sindaca di San Lazzaro Isabella Conti di impedire a chi ha avuto incarichi politici di ricoprire poi ruo-

li nelle coop, per almeno due anni. Una “norma” che pare tagliata su misura per Gamberini, approvato in Legacoop dopo aver guidato Casalecchio. E per di più accusato da Conti di aver fatto pressioni su di lei, da cooperatore, per portare avanti il progetto edilizio di Idice. Tutte accuse poi archiviate dalla procura, ma che lo scontro sulle coop rischia di riportare d'attualità. Lo sfogo di Gamberini piomba in una giornata di tensioni crescenti. Mentre il grillino Massimo Bugani sorride — «Ci voleva il congresso Pd per portare la verità sulle coop» — la parlamentare prodiana Sandra Zampa si dice «inorridita e preoccupata». Critelli però non recede. Anzi. A una iniziativa all'opificio Golinelli insieme al sindaco Virginio Merola, dove i due si ignorano per tutto il tempo, il segretario ribadisce per filo e per segno i suoi attacchi alle coop: «Per realizzare una piena autonomia e indipendenza tra la politica e i mondi economici non basta una generica dichiarazione, ma bisogna che i viaggiatori di due treni rimangano sempre tali e non si scambino di carrozza, perchè se nei giorni pari sono a bordo di un treno e in quelli dispari sono a bordo di un altro, faccio fatica ad essere credibile quando dico che rappresento solo uno dei due convogli». E a sera il suo numero due Luigi Tosiani replica a Gamberini gettando altra benzina sul fuoco: «Invece che risposte rispetto ai temi politici, si assiste solo ad una serie di attacchi offensivi che non rendono onore alla storia della cooperazione, ma che rappresentano una netta presa di posizione politica».



Virginio Merola e Francesco Critelli ieri all'Opificio Golinelli

...ciano più attratti dagli scontri... na... paragonando...



Peso: 1-9%,5-43%

«Volevo donare soldi ai terremotati Ma i sindaci mi hanno ignorato»

Imprenditore di Reggio Emilia: aspetto ancora che i Comuni chiamino

Daniele Petrone
REGGIO EMILIA

«**LA GESTIONE** degli sms solidali è stata scandalosa. Qui non è arrivato nulla». E di pochi giorni fa la denuncia urlata di Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice, uno dei comuni più colpiti dal sisma che ha colpito il centro Italia nell'agosto 2016. Ma a quanto pare, donare soldi per la ricostruzione risulta difficile anche qualora un benefattore volesse farlo direttamente. Senza messaggini o smartphone. Semplicemente a mano. Oppure con un bonifico diretto ai cittadini in difficoltà. Lo sa bene Carlo Crotti, un imprenditore di Reggio Emilia, che per donare fondi ha dovuto bussare diverse volte alla porta dei comuni reatini di Amatrice e Accumoli. Invano.

«**HO VENDUTO** un'azienda incassando una bella somma - spiega - Così ho deciso che parte di questa mia fortuna (non specifica quanto, una somma a sei cifre, decine di migliaia di euro, ndr) avrei voluto destinarla a chi non se la passa molto bene. Ho pensato a questi due paesi visto che sono stati distrutti dal terremoto». Senza però aderire alle sottoscrizioni nazionali o affidarli ad associazioni e onlus. E neppure direttamente nelle casse dei due municipi. «Non per mancanza di sfiducia - precisa - Ma perché in questo modo l'operazione sarebbe andata a buon fine con certezza. Inoltre, si sarebbero saltati diversi passaggi burocratici e i beneficiari avrebbero potuto ricevere i soldi subito». L'imprenditore reggiano però ha comunque pensato di rivolgersi ai due sindaci Pirozzi (Amatrice) e Stefano Petrucci (Accumoli) per chiedere di indicargli le famiglie più bisognose in questo momento. Poi, ci avrebbe pensato lui. «Pronto, vorrei fare un'ingente donazione. Come devo fare?». Una telefonata che qualunque sindaco di un paese coinvolto dal ter-

remoto vorrebbe ricevere. Che dovrebbe spalancare ogni porta e velocizzare qualsiasi procedura. E invece non è stato proprio così. Il 22 agosto scorso l'industriale scrive per prima cosa una mail al primo cittadino di Amatrice, annunciando le sue intenzioni e chiedendo lumi su dove indirizzare il denaro. «Dopo averla spedita, non ho ricevuto alcuna risposta - chiosa - Ho provato anche a telefonare negli uffici diverse volte, ma nessuno ha risposto».

Crotti a questo punto tenta con Accumoli. «Ho parlato con la segretaria del sindaco, gentilissima, mi ha ringraziato e poi dirottato da altri funzionari preposti. Hanno però manifestato difficoltà in un primo momento ad indicarmi qualche famiglia: non volevano privilegiare qualcuno a discapito di altri, mi hanno riferito. Ho insi-

«**TROPPIA BUROCRAZIA**»

«**Volevo evitare intermediari
Farò donazioni ad altre onlus**»

stato e lasciato il mio numero, strappando la promessa che mi avrebbero richiamato. Niente. Mi sono fatto vivo io, ma hanno nuovamente detto di attendere una telefonata. Che non è mai arrivata. Sembra incredibile, ma è come se non volessero questi soldi... Una situazione paradossale». Dopo due porte chiuse in faccia, Crotti ci rinuncia e si rivolgerà altrove. «Darò il denaro ad altre associazioni reggiane e alle case della carità - conclude -. Non voglio farmi pubblicità, ci mancherebbe. Ma ho deciso di denunciare pubblicamente questa situazione perché mi pare davvero assurdo. Vorrei una risposta dal sindaco di Amatrice che spesso si lamenta e lo ha fatto anche recentemente. La sua gente sappia che non avendomi risposto, ha perso una discreta somma. Credo che sarebbe stata utile».

 FIGLI E LAVORO

COSTRETTE A DIMETTERSI 400 DONNE

di MARIA MONDELLI

Cara Cinzia, so che è un nome di fantasia, ma preferisco rivolgermi a te con lo stesso tono con cui mi rivolgo alle tante donne che vengono nel mio ufficio a denunciare situazioni discriminanti sul lavoro e per le quali mi adopero – per il ruolo che mi conferisce la legge – affinché tali situazioni vengano risolte.

■ A PAGINA 13

MATERNITÀ E LAVORO » LA DENUNCIA DELLA TRENTENNE «In un anno 400 donne costrette alle dimissioni»

Lettera aperta di Maria Mondelli, consigliera di parità della Provincia di Reggio
«Hanno scelto di lasciare il posto entro il compimento dei tre anni del figlio»

di MARIA MONDELLI*

Cara Cinzia, so che è un nome di fantasia, ma preferisco rivolgermi a te con lo stesso tono con cui mi rivolgo alle tante donne che vengono nel mio ufficio a denunciare situazioni discriminanti sul lavoro – e per le quali mi adopero, per il ruolo che mi conferisce la legge – affinché tali situazioni vengano risolte.

Discriminazioni che non avvengono solo nell'accesso al lavoro, come è successo a te, ma anche nel demansionamento al rientro dalla maternità, nel trasferimento lontano da casa quando si hanno figli piccoli, nel negare progressioni di carriera o piccole elasticità di orario che spesso risolverebbero grandi problemi di conciliazione. E potrei continuare perché davvero tanti, purtroppo, sono i modi, per lo più indiretti, di discriminare le donne inducendole a dimettersi.

Pensa che l'anno scorso, nella nostra provincia, sono state quasi 400 le donne volontariamente dimessesi entro il compimento dei 3 anni del figlio.

È vero, non ci sono più le odiose dimissioni in bianco, ma i modi per indurre una donna ad abbandonare il lavoro sono ancora tanti e per lo più subdoli. È il motivo principale perché una lavoratrice, considerata fino a quel momento utile e preziosa, diventi improvvisamente scomoda, un peso da cui liberarsi, è quasi sempre la maternità.

Non è tanto l'astensione obbligatoria a spaventare i datori di lavoro, quanto i congedi parentali: quei 6 mesi di astensione facoltativa, utilizzabili anche a ore, che vengono visti come un privilegio a cui una lavoratrice seria e attaccata al lavoro dovrebbe rinunciare.

Se, come avviene in altri Paesi europei, ci fosse un obbligo – non una scelta – al loro utilizzo da parte dei padri, forse sarebbe

più chiaro a tutti che accudire la prole non è un problema di donne, ma una responsabilità sociale. E forse sarebbe più facile per le aziende compiere quel salto culturale che finalmente le porti a pensare che fare figli, per un giovane lavoratore o una giovane lavoratrice, è da mettere nel conto come un evento lieto e normale.

Non va dimenticato che le lavoratrici in maternità sono a carico dell'Inps e che la persona presa in sostituzione è titolare di un contratto a termine di durata pari all'assenza per maternità che, dunque, si interrompe al rientro della titolare, senza particolari formalità.

Si dice spesso che una dipendente ha più diritti di una lavoratrice autonoma che rimane al lavoro fino al giorno prima del parto e rientra dopo qualche settimana, ma questo dipende dalla natura giuridica del lavoro: per esse è stata introdotta una remunerazione per i cinque me-

si di astensione obbligatoria, ma certamente non sarebbe possibile vietare loro di recarsi in azienda.

Cara Cinzia, hai fatto bene a rendere pubblico quello che ti è successo, anche se per discrezione verso il tuo attuale datore di lavoro, non hai potuto esporti in prima persona. Il comportamento di quell'imprenditore non può essere in alcun modo giustificato: è contro la legge (art.27 comma 1 e 2, Dlgs 198/06), punto e basta. Il consiglio alle donne che si rivolgono al mio ufficio, se non riescono a munirsi di prove, è di accettare il lavoro, fingendo di non aver da ridire sull'odiosa clausola, per poi esercitare i propri diritti qualora si desideri mettere al mondo un figlio.

Questo farebbe sì che il datore di lavoro si rendesse conto della assoluta inutilità della richiesta, in quanto qualsiasi impegno in tal senso, da parte della lavoratrice, non avrebbe alcu-

na efficace. La Consigliera provinciale di parità, prevista dal Dlgs 198/06, è la figura giuridica, di nomina del Ministero del Lavoro, istituita per combattere le discriminazioni di genere in ambito lavorativo. Ha sede presso la Provincia in corso Garibal-

di 59 a Reggio Emilia, ed è operativa per 30 ore mensili (si riceve su appuntamento). Attualmente agisce in mancanza totale di fondi, salvo quelli messi a disposizione per il suo compenso mensile pari a 68,00 euro lordi, cioè 2,26 euro lordi all'ora.

Cara Cinzia, se desideri incontrarmi per sapere di più su come reagire alle discriminazioni, contattami pure o per mail (m.mondelli@provincia.re.it) o per telefono (0522.444809). Ti preciso che rivolgersi alla Consigliera è gratuito ed è garantito

dalla Legge sulla privacy. Solo qualora la persona lo desideri può, con delega scritta, autorizzarla ad agire per suo nome e conto.

Ti ringrazio a nome delle tante donne che subiscono discriminazioni, per il senso civico della tua denuncia.

**Consigliera di Parità della Provincia di Reggio Emilia*



Il tema della maternità e del lavoro è stato al centro di una segnalazione denuncia che una trentenne ha lanciato pubblicamente martedì scorso dalle pagine della Gazzetta

Il caso aperto martedì dalla Gazzetta



«Sa, signora, a me piacciono i bambini, credo che siano sempre una benedizione. Tuttavia, se decidessimo di assumerla, lei dovrebbe assicurarmi di non cercare figli almeno fino al 2020». È stata questa la formula ipocrita - che, tradotta, pone l'equazione niente figli se vuoi il posto di lavoro - ha fatto terminare in pochi secondi il colloquio di una giovane reggiana che, sdegnata per la richiesta del titolare dell'azienda che offriva un ruolo impiegatizio, si è alzata e ha preso la borsetta. La ragazza ha segnalato l'episodio alla Gazzetta, che da martedì scorso si sta occupando dell'argomento.

“ Ci sono anche altre forme di discriminazione come demansionamenti o trasferimenti lontano da casa quando si hanno figli piccoli



Maria Mondelli

“ I modi per indurre una donna ad abbandonare il lavoro sono purtroppo ancora tanti e per lo più indiretti o subdoli

UPI PREVISTE SANZIONI

Gestione dei rifiuti: al via la tracciabilità degli scarti produttivi

|| Richiede una sempre maggiore attenzione, da parte delle imprese, il quadro normativo che regola la gestione dei rifiuti. Tra gli adempimenti previsti spiccano il formulario identificativo del rifiuto, ovvero un documento di trasporto specifico, e il registro di carico e scarico, strumento che garantisce la tracciabilità degli scarti prodotti dalle lavorazioni.

Le novità, in particolare la conservazione digitale di queste documenti, sono state illustrate a Palazzo Soragna, nell'ambito di un incontro organizzato dall'Unione Parmense degli Industriali. «Parliamo di documenti indispensabili,

a prescindere dalla dimensione delle aziende - premette Paolo Pipere, consulente giuridico ambientale -. Al di là degli obblighi normativi, una parte di questi residui, se ben valutata, può essere gestita non come rifiuto, bensì quale sottoprodotto. Le sanzioni? Per la mancata o incompleta compilazione dei formulari, rientrano nell'ordine di alcune migliaia di euro. Per i registri di carico e scarico, nel caso dei rifiuti pericolosi si può arrivare fino a 93 mila euro». L'intervento di Pipere è stato introdotto dai saluti del direttore dell'Upi, Cesare Azzali: «La gestione dei rifiuti è una componente strutturale dell'attivi-

tà di impresa ed è in continua evoluzione». E tra le soluzioni pensate per ridurre il rischio di sanzioni in materia ambientale, spicca GreenNebula. «E' un cloud collaborativo - spiega Maurizio Pontremoli di Maps Group - che consente di scambiarsi informazioni necessarie e di essere sempre informati sulle corrette procedure da attuare». «Le fasi di gestione degli adempimenti devono essere ben integrate, le nostre soluzioni sono trasversali» dice Fausto Sabini di Blue Eye Solution. Sono intervenuti anche Roberto Conforto di Computer Solutions Group e Alessandro Greco di Easycloud.it. ♦ **V.R.**



Peso: 11%



EXPORT CON L'AMBASCIATRICE SANDHU

Business in India, focus all'Upi il 4 ottobre

|| L'India è uno dei più grandi produttori di verdura, frutta e latte a livello mondiale e ne esporta grandi quantitativi verso tutti i Paesi del Sud-Est asiatico. Tuttavia, possiede una ridotta capacità di trasformazione e conservazione di questo genere di prodotti e necessita di investimenti alle infrastrutture connesse alla catena del freddo e agli impianti di trasformazione alimentare, settori in cui le aziende di Parma sono leader a livello mondiale.

Inoltre, dal 3 al 5 novembre si terrà a Nuova Delhi la più grande fiera del settore dell'agro-alimentare in India, World Food India

2017. Per illustrare le opportunità ancora inesplorate che il Paese offre al settore alimentare e dell'impiantistica alimentare, l'Unione Parmense degli Industriali e l'Ambasciata dell'India in Italia hanno organizzato per mercoledì 4 ottobre alle 10 a Palazzo Soragna l'incontro «Opportunità nel settore della trasformazione alimentare in India». Interverranno SE Reenat Sandhu ambasciatrice dell'India in Italia, Gloria Gangte vice ambasciatrice dell'India in Italia, Giancarlo Lamio delle Relazioni Istituzionali Ice ufficio di Milano, Enrico Perego senior partner di Octagona e Alessandro Fichera managing di-

rector della stessa società. Tra i progetti del governo indiano ci sono la realizzazione di oltre 40 mega-food parks e il potenziamento delle infrastrutture per la catena del freddo e per la conservazione dei prodotti agro-alimentari. L'evento seguirà con un focus sull'evoluzione e lo sviluppo degli AgroPark in India e con la presentazione dei dati su alcuni casi di successo e di insuccesso di imprese italiane. ♦ **r.eco.**



Peso: 7%



CONFINDUSTRIA HA ORGANIZZATO 120 CORSI

«Più formazione: dipendenti vanno tutelati, non sfruttati»

Rota (Confindustria) e Cella (Ese/Cpt) concordati: «Altri seminari di questo tipo»

● In un anno sono stati organizzati 120 corsi che hanno visto coinvolte 560 aziende per un totale di 1250 persone. La mission di Confindustria Piacenza di "formare e informare" sulla sicurezza sul luogo di lavoro può vantare in questo 2017 numeri che denotano quanto l'associazione sia attenta a diffondere la cultura della legalità nelle scuole e tra le proprie aziende associate. Un messaggio ribadito ieri dal presidente di Confindustria Piacenza, Alberto Rota, che ha tirato le fila del seminario "Prima giornata provinciale dedicata alla sicurezza sul lavoro" che si è svolto nella sala congressi della sede di via IV Novembre e che ha visto la

partecipazione di tecnici, imprenditori, docenti e studenti delle scuole superiori. «La vera ricchezza di un'azienda sono i dipendenti - ha detto Rota - nell'impresa lavorare in sicurezza significa avere il dipendente concentrato su quello che deve fare. L'obiettivo è salvaguardare il lavoratore, non sfruttarlo. Anche nelle scuole noi cerchiamo di valorizzare i ragazzi che lavorano con noi, preservarli». L'iniziativa - che è stata fortemente voluta da Filippo Cella, presidente Ese/Cpt (ente scuola per la formazione professionale delle maestranze edili) e ha trovato subito terreno fertile in tutti gli interlocutori - ha avuto come effetto quello di mettere intorno a un tavolo per la prima volta i quattro organismi che hanno il

compito di prevenire, formare e accertare il rispetto delle regole sul luogo di lavoro: Ausl, Itl, Inail e Vigili del Fuoco.

«Auspicavamo che Piacenza potesse avere un momento di questo tipo in cui discutere di sicurezza sul lavoro», ha detto Cella. La volontà dichiarata da tutti gli attori al tavolo è stata quella che a questa giornata ne possano seguire altre. I relatori sono stati Vincenzo Orefice (responsabile sede Inail Piacenza), Nicola Pangallo (Itl Piacenza), Manuel Sartori (Itl Piacenza), Marco De Marzo (Ausl) e Francesco Scrima (vicecomandante Vigili del fuoco).

—mapo



Filippo Cella (Ese/Cpt)



Peso: 16%

Confindustria**Il vicepresidente****«Da certe regole
effetti nefasti
Così si ingessa
il Paese»****C**he cosa pensa del nuovo codice antimafia?

«In generale pensiamo sia una riforma utile — risponde il vicepresidente di **Confindustria Giulio Pedrollo** — ma non nascondiamo preoccupazioni per alcune parti come quella che estende le misure di prevenzione patrimoniale a reati contro la pubblica amministrazione».

Le misure di prevenzione patrimoniale non dovrebbero interessare corrotti e stalker?

«Siamo d'accordo con quei giuristi, Cantone e Cassese per esempio, che ritengono pericoloso allargare a fattispecie "ordinarie", come quelle che riguardano la pubblica amministrazione, misure straordinarie pensate per mafia e terrorismo».

Quale è il problema per gli imprenditori? La corruzione è concorrenza sleale.**Combatterla dovrebbe essere interesse prima di tutto degli imprenditori corretti.**

«L'imprenditore ha bisogno di un quadro di regole certo nei tempi di applicazione e chiaro nelle interpretazioni. Non è quello che accade nel campo minato nella giustizia dove troppe leggi mal coordinate fra loro — e adesso anche quest'ultima disconosciuta perfino da chi l'ha votata — provocano effetti indesiderati come la fuga dalle responsabilità di chiunque abbia un potere di firma. Con conseguenze nefaste per il mondo della convivenza civile e degli affari».

Malaffare e corruzione**però restano. Come combatterli?**

«Il malaffare si nutre anche della confusione e della poca organizzazione delle leggi e degli uffici giudiziari. Per contrastare la corruzione occorre elevare i livelli di trasparenza in tutto quello che riguarda la cosa pubblica. Minacciare il sequestro dei beni al semplice sospetto di un reato avrà l'unica conseguenza d'ingessare il Paese».

Le imprese contrastano abbastanza mafia e corruzione?

«**Confindustria** fa della lotta all'illegalità un punto fermo. Ma contrastare non vuol dire mettere in discussione i principi fondamentali dello stato di diritto. D'altra parte, che cosa pensare di una

normativa, delicata e sensibile come poche, approvata con l'impegno degli stessi legislatori a modificarla il prima possibile perché non convince nemmeno loro?».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio Pedrollo
Classe 1972,
è vicepresidente di
Confindustria



Peso: 14%

Grasso: il codice antimafia non si cambia

L'altolà del presidente del Senato. «È nel programma del Pd, modificarlo sarebbe un boomerang»
Ma tra centristi e Forza Italia cresce la protesta. Il dem Orfini: mai fatto un patto per le correzioni

ROMA Altolà del presidente del Senato Pietro Grasso a chi, in Forza Italia e tra i centristi, ma anche nel Pd, chiede al governo un decreto correttivo del nuovo codice antimafia con l'intento di mettere in sicurezza i «colletti bianchi» indiziati di corruzione dalle misure di prevenzione antimafia. «Se si tratta di valutare l'applicazione della legge nessun problema — ha detto Grasso —. Se però arriva un decreto che tra due settimane cambia la legge allora sarebbe un segnale negativo, un boomerang per le forze politiche che l'hanno approvata».

Ricordando che il codice antimafia è «nel programma del Pd», il presidente del Senato — che da magistrato è stato giudice a latere dello storico maxi processo contro Cosa nostra — ha voluto comunque rassicurare chi teme un'ondata giustizialista: le misure di prevenzione si applicano «quando si tratta di un sistema cor-

ruttivo, quando c'è una rete e una reiterazione delle condotte», perché «si tratta di bloccare i soldi che finiscono nei paradisi fiscali e poi non si trovano più».

Col nuovo codice antimafia varato mercoledì, dunque, si estendono le misure di prevenzione personali e patrimoniali anche agli indiziati di associazione a delinquere finalizzata ai reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato). «Un'aberrazione giuridica», per il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta, che dice di essere «molto preoccupato perché si consente di confiscare beni senza sentenze passate in giudicato ma solo con attività istruttorie». Mentre Ernesto Auci, deputato di Scelta civica, parla di «follia» perché «basta il solo sospetto di corruzione prima ancora del rinvio a giudizio per vedersi sequestrare i propri beni». Negativo anche il giudizio di Fa-

brizio Cicchitto (Ap) che, unito ai mille mal di pancia interni al Pd, ha prodotto un ordine del giorno dem, approvato dalla Camera, che impegna il governo a monitorare l'applicazione della legge e, semmai, ad aprire la strada a un decreto correttivo.

Ma Matteo Orfini, presidente del Pd, frena: «Se c'è un patto non l'ho fatto io». E il ministro per i rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro, rassicura i suoi interlocutori: «Ora si estende la possibilità del sequestro e della confisca dei beni ai casi in cui i reati contro la pubblica amministrazione sono collegati a un'associazione criminale, quando esiste una organizzazione che si occupa ad esempio di pilotare appalti o si impossessa di denaro pubblico, spesso con la partecipazione di pubblici funzionari». Certo — rassicura — «la legge andrà monitorata nei suoi effetti e sarà l'applicazione anche pru-

dente che verrà fatta dai magistrati a consentire di verificare la sua efficacia».

Rimane però l'interrogativo sull'efficacia di una riforma che estende le misure di prevenzione a molti potenziali soggetti indiziati (ci sono pure gli stalker e i *foreign figthers*) i cui fascicoli potrebbero intasare, se non paralizzare, le sezioni specializzate dei tribunali distrettuali chiamate a trattare in via esclusiva i procedimenti previsti dal codice antimafia.

Dino Martirano

La legge

● La riforma del Codice antimafia è frutto di una legge di iniziativa popolare lanciata tra gli altri anche dalla Cgil e dall'associazione Libera

● Prima della Camera, il testo aveva avuto l'ok di Palazzo Madama lo scorso 6 luglio con 129 sì, 56 no e 30 astenuti

Il nodo

A far discutere è l'estensione delle misure antimafia agli accusati di corruzione

Sono preoccupato per la democrazia. Il codice antimafia, voluto da governo e maggioranza, dal punto di vista giuridico è un abominio

Renato Brunetta



Peso: 26%

Terremoto. Asse Confindustria-Protezione civile: oltre 250 imprese hanno offerto beni e servizi per tre milioni di euro alle zone dell'Italia centrale

Le Pmi in campo per la prevenzione

Nicoletta Picchio

ROMA

■ L'impegno non si è fermato con l'emergenza: la collaborazione tra **Confindustria** e Protezione civile va avanti con il tavolo di coordinamento per diffondere la cultura della prevenzione. Con le aziende in prima fila, specie le Pmi, grazie alla loro conoscenza del territorio.

Il Programma gestione emergenze di **Confindustria** è stato il primo esempio di collaborazione tra pubblico e privato, un'eccezione riconosciuta anche dall'Onu. Sono state già oltre 250 le imprese che hanno offerto beni e servizi alle zone colpite dal terremoto nell'Italia centrale, per un valore di circa 3 milioni di euro, come ha detto **Vincenzo Boccia**, davanti ai vertici della Protezione civile e al presidente della Pic-

cola industria, **Alberto Baban**.

Ora si tratta di andare avanti e ieri si è tenuto in **Confindustria** un seminario per tracciare la strada dell'azione futura. Non basta gestire le emergenze, bisogna puntare sulla prevenzione e sulla resilienza, modificando i comportamenti dei territori. «Secondo le statistiche del World Economic Forum nel 2010 la percezione del rischio degli imprenditori si focalizzava sul fattore economico. Oggi questa percezione si è spostata sulla sostenibilità e sul concetto di resilienza», ha commentato **Baban**.

Le piccole imprese possono svolgere un ruolo prezioso, proprio per l'essere radicate sul territorio. Non a caso il Programma gestione emergenze è nato dall'esperienza del Comitato Piccola industria di **Confindustria**. Fermo

in occasione del terremoto dell'Emilia del 2012, che si è implementato con la firma dell'accordo, a livello nazionale, con la Protezione civile a dicembre dell'anno scorso.

«Il nostro lavoro con la Protezione civile non si è mai fermato, la resilienza degli impianti produttivi e una più diffusa cultura della prevenzione sono gli assi portanti del protocollo d'intesa» ha sottolineato il **presidente di Confindustria**.

Un ruolo, quello delle imprese, riconosciuto da Paolo Molinari, direttore dell'ufficio Promozione e integrazione del Servizio nazionale della Protezione civile, che ha insistito sull'importanza della prevenzione, ricordando l'iniziativa che ci sarà il 14 ottobre in 102 piazze italiane per la campagna nazionale a favore della riduzione

del rischio sismico. «Ognuno nel paese deve fare la propria parte - ha detto Molinari - come è scritto nel protocollo, più prevenzione per essere più resilienti».

Il seminario di ieri è stato una tappa della collaborazione futura: «La Protezione civile può darci il metodo per costruire un sistema di imprese resilienti», ha detto **Baban**. Si tratta di diffondere anche le best practice: ieri sono stati presentati i casi della Piccola industria di Torino, della Chiesi Farmaceutici e della Mce (azienda meccanica).

L'INIZIATIVA

Il 14 ottobre in 102 piazze si svolgerà una manifestazione a favore della riduzione del rischio sismico



Peso: 10%



Sussurri & Grida

Sole 24ore, la chiamata di Confindustria

(ri.que.) Consiglio generale di **Confindustria** ieri a viale dell'Astronomia. Nei giorni scorsi la presidenza ha scritto alle territoriali invitandole a intervenire nell'aumento di capitale del Sole 24 ore. **Confindustria** parteciperà con 30 milioni su 50 complessivi. Morale: senza l'intervento delle territoriali la quota del 67,5% del sistema **Confindustria** scenderà inevitabilmente. Ieri nessuna territoriale ha esplicitato l'intenzione di mettere mano al portafogli. Ma non è detta l'ultima parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

FRANCIA-GERMANIA-ITALIA

I primi passi dell'Europa industriale con guida a tre

di **Alberto Quadrio Curzio**

Al rischio che l'esito delle elezioni in Germania compromettano il processo di integrazione europea si è contrapposto discorso europeista di Macron alla Sorbona. Si potrebbe dire che una Merkel euroindebolita e un Macron euro-assertivo mantengono l'asse franco-tedesco con più Francia e meno Germania. È presto per dirlo perché la Merkel è europeista "del fare" mentre per ora Macron è europeista "del dire" e sovranista nei fatti. Ma l'integrazione dei prossimi 4-5 anni nei quali Germania, Francia e Italia hanno nuove legislature non dipende solo dai progetti dei capi di stato o di governo ma anche dalle istituzioni della Ue e della Uem.

Ed infine dalle iniziative creative che nascono e crescono dalla società e dalla cultura, dalla scien-

za e dalla istruzione, dall'economia e dalla tecnologia. Queste spinte si combinano talvolta virtuosamente con scelte di ministri nazionali e/o di commissari europei. Sono iniziative che rientrano nella dottrina Schuman secondo la quale «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Su questo principio nel 1950 si varò la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) unendo le produzioni (di memoria bellica) dei sei Paesi Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo.

Guardando indietro ai 67 anni di integrazione vediamo che "volare" con grandi progetti e "camminare" con passi sicuri hanno avuto diverse combinazioni co-

struendo quella peculiare combinazione di federalismo, confederalismo, funzionalismo che è l'Eurodemocrazia che è progredita solo quando un saggio pragmatismo ha scelto la strategia possibile nel un momento storico specifico. Nel presente bisogna chiedersi quale sia la scelta migliore tra quelle possibili non rinunciando perciò a costruzioni più ambiziose.

Industria 4.0

Nella logica del pragmatismo sul possibile riteniamo che tra Francia, Germania e Italia una delle integrazioni funzionali sia quella del sistema industriale ed in particolare di quello manifatturiero.

Continua ► pagina 10

I primi passi dell'Europa industriale

FRANCIA-GERMANIA-ITALIA

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

Il ministro Calenda è stato l'artefice italiano di questo progetto di integrazione che è partito da giugno e che si sta rafforzando anche con il G7 industria e scienza in questi giorni in corso a Torino. In termini più generali anche il G7 delle Accademie scientifiche tenutosi ai Lincei in maggio è andato nella stessa direzione trattando di "Nuova crescita economica: scienze, tecnologia, innovazione, infrastrutturazione". Ciò ha rafforzato l'importanza della tecnoscienza che si complementa con l'economia e la normativa in termini applicativi.

L'accordo trilaterale Industria 4.0 rientra in questa categoria ed è ben strutturato sia per la governance che per gli obiettivi coerenti con i processi di integrazione in atto presso le istituzioni europee. A fondamento dello stesso vi sono anche, come ha segnalato il ministro

Calenda a margine del G7 di Torino, tematiche etico-sociali connesse agli sviluppi vertiginosi della tecnoscienza che si possono riassumere in due aspetti. Da un lato i problemi di sicurezza che vanno dell'estensione dell'intelligenza artificiale fino alla prevenzione dei cyberattacchi che possono persino alterare il funzionamento



Peso: 1-7%, 10-13%

delle democrazie. Da un altro lato i problemi di formazione ed istruzione che devono spiegare che il cambiamento tecnoscientifico è inarrestabile e che ci vogliono le competenze per governarlo ed utilizzarlo.

L'euro-trilaterale industriale

La cooperazione trilaterale Francia-Germania-Italia punta ad approfondire e ampliare i processi di digitalizzazione manifatturiera e a rafforzare le azioni della Ue in questo settore. Plattform Industrie 4.0 per la Germania, Alliance Industrie du Futur per la Francia e il Piano Industria 4.0 per l'Italia esistono già e sono innestate nei sistemi manifatturieri. Quindi la base di concretezza è solida. La governance della trilaterale è attribuita a uno Steering Committee composto da tre competenze (espressione di governo, industria, piattaforma) per ogni Paese, completata da working groups e da regolari consultazioni con le specifiche competenze della Commissione europea.

Le filiere principali di collaborazione sono tre. La standardizzazione e le architetture di riferimento hanno gruppo di lavoro guidato dalla Germania che è molto avanti in proposito. Plattform Industrie 4.0 è infatti il network tedesco per la trasformazione digitale che opera nella cooperazione tipica del modello tedesco tra politica, industria, scienza, stakeholders. Gli standard comuni sono cruciali per la digitalizzazione della manifattura sia tecnicamente che in termini amministrativi-regolatori.

Il coinvolgimento delle piccole e medie imprese ha

un gruppo di lavoro guidato dall'Italia per mappare e rendere fruibili i modelli di utilizzo dei network. L'Italia con Industria 4.0 sia sotto il profilo fiscale (ammortamenti) sia sotto quello tecno-legale (patent box) sia quello della creazione di competenze (hub per l'innovazione digitale e tecno-clusters) ha varato un piano ambizioso che è partito in accelerazione e del quale le Pmi stanno fruendo ampiamente.

Il supporto alle policy ha un gruppo di lavoro guidato dalla Francia per lo scambio di best practices su politiche e programmi attuativi e nel coordinamento di una posizione comune della tecno-trilaterale presso la Ue ed internazionali. Alliance Industrie du Futur che esiste dal 2015 unisce industria, scienziati e tecnologi per supportare le imprese nella trasformazione organizzativa e dei sistemi di design e marketing dove stanno scomparendo le barriere fra manifattura e servizi.

Una conclusione

Una cooperazione funzionale euro-trilaterale su questo modello potrebbe essere attuata anche nel campo della difesa che è uno dei temi cruciali su cui Macron è spesso ritornato. In questa direzione riteniamo importante e positivo l'accordo franco-italiano sui cantieri navali Stx di Saint Nazaire. Si dirà che è un piccolo passo. Ma spesso con questi, purché continui, si coprono grandi distanze quando, causa nebbia, è difficile volare.



Peso: 1-7%,10-13%

**La Lente****«La cultura finanziaria in Italia? Dietro al Togo»**di **Lorenzo Salvia**

«**I**mmagina di dover chiedere un prestito di 100 euro. Quale sarebbe la somma più bassa da restituire: 105 euro o 100 euro più il 3%?». La stessa domanda è stata fatta in 144 Paesi diversi. E nella classifica delle risposte esatte l'Italia si è fermata al 63/mo posto. Alle spalle del Togo, per dire. Anche per questo il nostro Paese ha aderito alla Settimana mondiale dell'investitore, campagna internazionale per promuovere

l'educazione finanziaria tra i giovani e gli adulti. A partire da lunedì 2 ottobre e fino a domenica 8 ottobre ci saranno spettacoli teatrali, lezioni nelle scuole superiori, conferenze nelle università e altre iniziative per diffondere e sostenere quelle competenze necessarie quando si investono i propri soldi, oltre che nella vita di tutti i giorni. Il progetto, che parte in contemporanea in settanta Paesi, è coordinato in Italia dalla Consob, l'organismo di vigilanza della Borsa, con la partecipazione della Banca d'Italia. «L'investimento finanziario — ha detto il

presidente della Consob, Giuseppe Vegas, presentando l'iniziativa a Roma — riguarda molte persone ed è necessaria la massima attenzione anche se ci sono autorità che svolgono una funzione di regolamentazione e controllo del mercato. È grazie all'educazione finanziaria che si può capire che non esiste un investimento esente da rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Del Conte (Anpal)

«L'Agencia in campo con le Regioni che rischiano di perdere i soldi Ue»

GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Maurizio del Conte è a capo dell'Agencia nazionale per le politiche attive del lavoro. A questo organismo, istituito dal Jobs Act, è stato affidato anche il compito di gestire i programmi nazionali e i progetti cofinanziati dai fondi Ue.

Del Conte, quali sono le priorità che vi siete dati per utilizzare le risorse europee?

«L'Anpal è impegnata innanzitutto nel far sì che i processi di transizione nel mercato del lavoro siano affrontati garantendo a tutti i lavoratori, e su tutto il territorio nazionale, parità di diritti e di tutele. I passaggi da un'occupazione all'altra caratterizzeranno sempre di più il futuro del lavoro, per via delle continue trasformazioni produttive. Noi abbiamo quindi il compito di accompagnare i lavoratori in transizione, per ridurre il tempo di disoccupazione al minimo. Ma c'è un'altra grande priorità...»

Quale?

«Le transizioni di chi si affaccia per la prima volta al mondo del lavoro. Mi riferisco alle linee di intervento relative all'alternanza scuola-lavoro o al sostegno dei Neet - i giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione - e, in generale, alle politiche attive del lavoro più direttamente finalizzate ad anticipare e rispondere alle esigenze delle imprese. Per favorire l'apprendimento permanente, combattere l'abbandono scolastico, migliorare la formazione professionale e i percorsi di qualificazione delle competenze.

Anche il programma Garanzia Giovani è finanziato con risorse comunitarie: come sta an-

dando?

«Abbiamo a disposizione 1,3 miliardi di euro, fino al 2020. È una buona chance per rafforzare e perfezionare un'iniziativa molto innovativa per l'Italia e in particolare per il no-

stro sistema di servizi per l'impiego».

Ci sono Regioni che rischiano di perdere i finanziamenti?

«La risposta a livello locale è stata ovviamente differenziata. Da un punto di vista finanziario, alcune Regioni sono più vicine al raggiungimento dei target di spesa. Attualmente, proprio per assicurare il raggiungimento dei target per tutte le Regioni, l'Anpal sta adottando alcune misure di supporto. È in corso un esame delle criticità, per individuare adeguati correttivi».

Le Regioni utilizzano già da qualche anno le risorse comunitarie del Fondo sociale europeo, per finanziare le politiche attive del lavoro. Si è distinta la Lombardia, che con la sua Dote lavoro, è tra le finaliste dei Regio Stars, un'iniziativa comunitaria che premia le migliori pratiche di tutti i Paesi. Cosa ne pensa?

«Penso che la Dote unica lavoro della Lombardia sia una *best practice*, alla quale si è ispirato l'assegno di ricollocazione nazionale. Mi auguro che arrivi il riconoscimento comunitario all'iniziativa, ma comunque vada è un modello di eccellenza».

Esistono iniziative congiunte per l'utilizzo di risorse comunitarie con cui finanziare programmi di inserimento lavorativo?

«Sì».

Quali?

«Per esempio l'intervento per ri-

collocare il personale licenziato dalla sede di Roma di Almaviva. Oltre 1.600 lavoratori. L'intervento viene realizzato in modo congiunto con Regione Lazio, anche dal punto di vista finanziario. Vi sono poi altri progetti, come Botteghe di Mestiere. Particolarmente significativa è la collaborazione che abbiamo avviato sul fronte dell'assegno di ricollocazione con la Regione Abruzzo che ha voluto aggiungere proprie risorse per rendere lo strumento più forte. E i risultati si vedono. L'Abruzzo è tra le Regioni che stanno ottenendo i risultati migliori nella fase di sperimentazione».

Esiste poi il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, per finanziare programmi e ricollocazione nel caso di crisi aziendali. Intendete farvi ricorso? In che modo?

«Abbiamo fatto ricorso al Feg proprio nel caso Almaviva, per un importo pari a 3,3 milioni di euro, su un totale complessivo del pacchetto che ammonta a 5,5 milioni di euro. La Commissione europea ha approvato la proposta di finanziamento, sottoponendola ora all'approvazione del Parlamento e del Consiglio dei ministri dell'Unione. Penso che non si possano sprecare risorse europee ingenti, spesso troppo poco utilizzate».



Peso: 54%



Maurizio Del Conte [La]



■ *Abbiamo utilizzato il Fondo per l'adeguamento alla globalizzazione con i 1600 esuberi di Almagora, che ha chiuso a Roma*

COME SPENDONO LE REGIONI

La spesa Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr)

Dati in %

Valle d'Aosta	9,7
Lombardia	4,1
Marche	3,1
Toscana	2,8
Piemonte	2,6
Emilia Romagna	2,4
Liguria	1,6
Sardegna	1,6
Trento	1,1
Molise	0,6
Basilicata	0,5
Friuli Venezia Giulia	0,4
Calabria	0,4
Veneto	0,1



Abruzzo, Bolzano, Campania, Lazio, Sicilia, Umbria e Puglia 0

P&G/L



Peso: 54%

L'unica politica attiva che funziona

L'Europa sceglie la Dote lavoro della Lombardia

*Il sistema che ha garantito il ricollocamento di 71mila disoccupati è fra i modelli in gara per il programma «Regio Stars»***■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ I fondi europei sono spesso al centro delle cronache economiche e giudiziarie su giornali e televisione. Purtroppo se ne parla soprattutto quando c'è qualcosa che non va. O perché non vengono spesi da alcune Regioni, incapaci di dotarsi di strumenti di programmazione adeguati, oppure per le truffe compiute da vere e proprie organizzazioni criminali. A proposito di quest'ultimo aspetto, vale la pena di sfatare una leggenda metropolitana: non siamo quelli che fanno peggio. A finire nell'imbutto dei truffatori è l'1,6% dei fondi europei spesi dall'Italia. In questa poco invidiabile classifica ci precedono Slovacchia (13,15%), Romania (5,56%), Repubblica Ceca (5,49%), Lettonia (3,3%), Irlanda (3,14%), Lituania (3%), Spagna (2,98%), Malta (2,28%), Grecia (2,23), Olanda (2,03%), Slovenia (2%) e Bulgaria (1,74%).

I ritardi cronici con i quali il Belpaese spende le risorse dell'Europa sono legati poi anche alle procedure farraginose imposte proprio dalla burocrazia comunitaria. Per il settennio in corso, che va dal 2014 al 2020, un intero anno se n'è andato soltanto per rispondere alle obiezioni della Commissione Ue ai piani che abbiamo presentato. Poi, superate le forche caudine di Bruxelles, bisogna fare i bandi, farseli approvare e avviarli. Nel frattempo, però, ci sono le procedure di controllo che possono comportare anche quattro livelli diversi di verifica sommando i nostri e quelli comunitari.

Il bilancio di questa difficile navigazione nel mare tempestoso delle burocrazie stratificate, è comunque deludente per noi, anche perché alcune Regioni sono tuttora praticamente a zero nella capacità di spendere le risorse dei fondi europei, come si vede dalla classifica pubblicata qui a fianco.

Ma c'è un livello di dettaglio al quale difficilmente si scende, anche se può riservare sorprese positive. Come sta accadendo quest'anno per le politiche del lavoro. La Lombardia è fra le cinque finaliste del programma Regio Stars che mette in competizione le regioni per individuare le migliori politiche a livello comunitario. Una specie di gara per capire quale amministrazione locale abbia proposto le soluzioni migliori ad alcuni problemi che riguardano l'ambito economico e sociale.

Quest'anno le categorie in cui si sono affrontate le regioni della Ue sono cinque: 1) specializzazione intelligente per l'innovazione delle piccole e medie imprese; 2) unione dell'energia e cambiamenti climatici; 3) emancipazione femminile e partecipazione attiva; 4) istruzione e formazione; 5) City Star: città in transizione digitale. I cinque vincitori saranno proclamati a Bruxelles martedì 10 ottobre. Nell'area 4, istruzione e formazione, per l'Italia è in gara la Lombar-

dia, con la Dote unica lavoro, e si confronta con Dalmazia, Madrid e con la Regione di Malopolska, il Voivodato della Piccola Polonia.

La Dote unica è stata selezionata a Bruxelles da una giuria indipendente, che ha valutato positivamente quattro aspetti particolarmente innovativi. Innanzitutto la personalizzazione del servizio: ogni disoccupato viene preso in carico e supportato in base al proprio livello di difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro. Poi la semplificazione amministrativa, con regole uniformi e facilmente applicabili per tutte le Doti. E ancora la libertà organizzativa e il coinvolgimento: ogni operatore, pubblico o privato che sia, ha un budget modificabile in aumento e in di-



Peso: 60%

minuzione sulla base della performance raggiunta. Infine per l'orientamento al risultato: gli operatori incassano prevalentemente a risultato occupazionale raggiunto. Non solo per il collocamento, ma anche per i servizi formativi nei quali è prevista una componente erogata solo al raggiungimento del target.

E proprio in queste quattro componenti sta la forza della Dote unica della Lombardia. La medesima struttura di operatori accreditati ha consentito ad esempio di prendere in carico e avviare al lavoro o verso un percorso di formazione, quasi i due terzi dei ragazzi inseriti a livello nazionale nel programma euro-

peo Garanzia Giovani, tuttora in fase di svolgimento.

I risultati ottenuti dalla Dote, comunque, parlano da soli. Su 93.088 Doti assegnate al 25 settembre scorso, sono stati attivati 22.561 contratti con durata pari o superiore a 6 mesi, 34.406 contratti di durata inferiore a 6 mesi e 4.224 tirocini. Complessivamente per oltre 61mila disoccupati la Dote ha portato un esito positivo, mentre senza alcun tipo di contratto sono rimasti in 11.546, il 15,87% dei disoccupati di partenza. Una percentuale di insuccessi che la ripresa in atto potrebbe far scendere.

Il programma Regio Stars punta a selezionare, nell'intera Unione europea, le migliori pratiche messe a punto nelle singole regioni, con l'obiettivo di condividerle e ispirare soluzioni simili in altri Paesi europei. D'altra parte che si tratti di una *best practice*,

questa lombarda, non c'è alcun dubbio. A certificarlo è financo il presidente dell'Anpal, Maurizio del Conte, in un'intervista che compare in queste pagine.

In definitiva, stante il naufragio dell'assegno di ricollocazione cui hanno aderito appena 3mila disoccupati sui 30mila destinatari della sperimentazione, l'unico strumento di politica attiva funzionante ed efficiente, nel nostro Paese, è proprio la Dote lavoro della Lombardia. L'unico in grado di dare dei risultati tangibili. Il resto è quasi soltanto fumo. E rischia di rimanere allo stato gassoso ancora a lungo.

I NUMERI DELLA "DOTE"

FASCE DI AIUTO

FASCIA 1

Intensità di aiuto bassa

Persones che possono trovare lavoro in autonomia o richiedono un supporto minimo per la collocazione o ricollocazione nel Mercato del Lavoro

FASCIA 2

Intensità di aiuto media

Persones che necessitano di servizi intensivi per la collocazione o ricollocazione nel Mercato del Lavoro

FASCIA 3

Intensità di aiuto alta

Persones che necessitano di servizi per un periodo medio/lungo e di forte sostegno individuale per la collocazione o ricollocazione nel Mercato del Lavoro

FASCIA 3 PLUS

Intensità di aiuto alta

Persones con problematiche occupazionali, economiche e sociali, che necessitano di un forte sostegno individuale e di un supporto economico

FASCIA 4

Altro aiuto

Persones che necessitano di servizi formativi per il mantenimento della posizione nel Mercato del Lavoro (occupati)

P&G/L



Valentina Aprea [Lapresse]



Peso: 60%



SOMME PRENOTATE PER FASCIA

FASCIA 1	€ 20.623.666,33 (13%)	30% Doti 27.603	54% 14.891	46% 12.712	In ingresso: Occupati: 6 Disoccupati: 27.597
FASCIA 2	€ 31.426.313,84 (20%)	25% Doti 23.150	57% 13.237	43% 9.913	In ingresso: Occupati: 79 Disoccupati: 23.071
FASCIA 3	€ 63.054.827,61 (39%)	30% Doti 27.489	50% 13.787	50% 13.702	In ingresso: Occupati: 37 Disoccupati: 27.452
FASCIA 3 PLUS	€ 38.863.438,69 (24%)	8% Doti 8.149	54% 4.396	46% 3.753	In ingresso: Occupati: 0 Disoccupati: 8.149
FASCIA 4	€ 6.467.160,08 (4%)	7% Doti 6.697	70% 4.694	30% 2.003	In ingresso: Occupati: 6.311 Disoccupati: 386



Peso: 54%

*il punto*di **GIANNI BOCCHIERI****Occupazione giovanile
Meglio il sistema duale
dei bonus temporanei**

■ ■ ■ Non è ancora chiaro cosa conterrà la prossima legge di bilancio per sostenere la ripresa e l'occupazione. Dopo un'estate di dibattito sulla questione giovanile, l'attenzione sembra essersi spostata su altri temi, come l'aumento dei contratti a termine e gli ammortizzatori sociali per i casi di crisi aziendali.

Insomma, i giovani non sembrano più la priorità dell'agenda governativa sebbene personalità autorevoli ricordino l'urgenza di intervenire con misure non estemporanee, per dare migliori prospettive a una generazione che ormai ha scontato il fatto di dover vivere in condizioni peggiori di quelle dei propri padri. Peraltro, le vie praticabili sono sempre le stesse e non servono colpi di genio: la disoccupazione giovanile si contrasta giocando in anticipo con la costruzione di un sistema di istruzione e formazione che eviti il cosiddetto *mismatch* formativo per cui le imprese continuano a lamentare la mancanza di figure professionali e il sistema educativo offre percorsi formativi per acquisire competenze di cui il mercato del lavoro non ha bisogno.

Da questo punto di vista, in questa legislatura sono state proposte molte cose che vanno nella giusta direzione, che però non hanno ancora visto la loro piena attuazione. Il sistema dell'istruzione è stato scosso da una incisiva riforma che ne ha travolto l'ordinato funzionamento con lo *tsunami* di un piano straordinario di immissioni in ruolo che avrebbe dovuto risolvere la questione del precariato e della cosiddetta *supplentite* di renziana memoria. Pur avendo aumentato di tre miliardi l'anno il budget del Ministero dell'Istruzione, ci sono ancora molte cattedre

vuote di materie fondamentali come matematica, a dimostrazione del fatto che non basta assumere oltre 100mila insegnanti per risolvere il problema della scuola italiana. Non a caso, quando è arrivato il momento di aggiornare le graduatorie d'istituto, quelle in cui ci si può iscrivere senza abilitazione, c'è stata la corsa da parte di giovani neo-laureati e di meno giovani professionisti che hanno considerato non disdegnevole l'opportunità lavorativa offerta dalle cattedre vuote, a prescindere da ogni vocazione all'insegnamento.

Allo stesso tempo, non si è riuscito a costruire la filiera formativa professionalizzante in tutte le regioni, nonostante l'esito referendario abbia lasciato al livello regionale la prerogativa di costruire i loro sistemi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) e nonostante il decreto attuativo della stessa Buona Scuola ne abbia riconosciuto le caratteristiche distintive rispetto all'istruzione professionale offerta dalle scuole statali sempre in raccordo con le regioni. Allo stesso modo, siamo ancora lontani dalla costruzione definitiva del sistema duale in apprendistato che realizza la massima integrazione tra istruzione, formazione e lavoro in un percorso che consente di lavorare e studiare contemporaneamente.

In questo quadro, piuttosto che discutere sull'età da fissare come limite per il riconoscimento del bonus per le assunzioni dei giovani o pensare ancora a bonus tanto costosi quanto effimeri, sarebbe meglio promuovere il completamento della costruzione del sistema duale che è forse l'unico modo vero per aiutare i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

La nota congiunta. Il secondo trimestre

Sale l'occupazione trainata da servizi e contratti a termine

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Prosegue la tendenza all'aumento dell'occupazione in un mercato del lavoro caratterizzato dalla forte crescita dei contratti a termine e degli occupati over 50 anni. La nota congiunta Istat, ministero del Lavoro, Inps, Inail e Anpal relativa al secondo trimestre 2017 evidenzia che rispetto allo stesso periodo del 2016 ci sono 153 mila occupati in più, ma mentre gli indipendenti diminuiscono di 203 mila unità (quasi in un terzo di casi si tratta di collaboratori, per effetto della stretta sulle false collaborazioni operata dal Jobs act), mentre crescono i lavoratori a tempo determinato (+329 mila) e a tempo indeterminato (+108 mila). La crescita degli occupati interessa solo la fascia sopra i 50 anni d'età (+336 mila), mentre calano sia i di-

soccupati (-154 mila) che gli inattivi (-76 mila).

Tra le comunicazioni obbligatorie il saldo tra le attivazioni e le cessazioni è positivo per 11 mila posizioni di lavoro dipendente, per effetto della crescita nei servizi (+98 mila posizioni) e in maniera ridotta, nell'industria in senso stretto (+11 mila) e nell'agricoltura (+4 mila), mentre nelle costruzioni prosegue la riduzione (-2 mila). La caduta delle collaborazioni e l'abolizione dei voucher ha prodotto un incremento di altre tipologie contrattuali: il numero dei lavoratori a chiamata o intermittenti, dopo 4 anni di calo e una prima inversione di tendenza nel quarto trimestre 2016 (+2,5%), nel primo trimestre 2017 è aumentato (+13,5%); la tendenza si è accentuata nel secondo trimestre 2017

(+73,7%). Continua a crescere il numero dei lavoratori in somministrazione: nel secondo trimestre si registra la maggiore variazione tendenziale (+24,4%) degli ultimi 5 anni, a fronte di una stabilità di intensità lavorativa (21 giornate retribuite nel mese).

Quanto ai flussi, a distanza di 12 mesi l'osservatorio evidenzia che per la terza volta consecutiva diminuiscono le stabilizzazioni dei dipendenti a termine in dipendente a tempo indeterminato. In calo di 3,1 punti anche la quota di disoccupati che transitano verso l'occupazione (22,4%), per effetto congiunto dell'aumento degli ingressi verso il lavoro a termine e del calo verso l'occupazione a tempo indeterminato e indipendente. Tra gli inattivi perché scoraggiati, aumentano leggermente le transizioni verso la di-

soccupazione (17,9%).

Infine una nota di metodo. La scelta di raccogliere in un unico contenitore i dati dei principali organismi che si occupano di mercato del lavoro doveva servire a fare chiarezza, per evitare sovrapposizioni che avrebbero potuto generare confusione nella lettura dei numeri. Eppure i dati pubblicati ieri si fermano al periodo aprile-giugno, che figurava nelle rilevazioni che l'Istat ha pubblicato il 12 settembre. Ma il 21 settembre l'Inps aveva già fornito i dati del suo Osservatorio relativi ai primi sette mesi dell'anno, mentre l'Istat ha già reso noti a fine agosto i dati di luglio e lunedì divulgherà quelli di agosto. Insomma continua a regnare una grande confusione.

SOMMINISTRAZIONE

I lavoratori delle agenzie hanno avuto la maggiore variazione tendenziale (+24,4%) degli ultimi 5 anni



Peso: 10%

Festival del lavoro. Aperta ieri a Torino la manifestazione dei consulenti - Le indicazioni di professionisti e politica

Per l'occupazione incentivi a regime

Opportuno superare gli interventi «spot» - Botta e risposta fra Padoan e Calderone

Maria Carla De Cesari
Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

Le nuove tecnologie probabilmente non avranno effetti devastanti sull'occupazione, ma il processo di transizione verso la **quarta rivoluzione industriale** deve comunque essere gestito, puntando in particolare sulla **formazione** e riqualificazione dei lavoratori.

Della "ricetta" per il lavoro di domani si è discusso ieri nella giornata inaugurale del **Festival del lavoro**, organizzato dal consiglio nazionale dell'Ordine dei **consulenti del lavoro** e dalla Fondazione studi, partendo dai dati di una ricerca dell'Osservatorio statistico dei consulenti. Indagine che ha messo in evidenza come finora l'occupazione in Italia abbia risentito poco degli effetti delle nuove tecnologie perché siamo in ritardo nel processo di innovazione.

Un quadro in linea con quanto affermato da Stefano Sacchi, presidente Inapp, secondo cui «questo però non deve rallegrarci perché rischiamo di prendere tutto il peggio dell'impatto del cambiamento tecnologico senza goderne i vantaggi: perdita di occupazione soprat-

tutto manuale, senza creazione di nuova occupazione connessa alle professioni innovative». Una situazione a cui si deve rispondere, secondo Sacchi, con politiche pubbliche di incentivazione dell'adozione di nuove tecnologie e di formazione.

Un cambiamento talmente forte che va gestito collettivamente, ha sottolineato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, intervenuto con un videomessaggio: «Non c'è qualcuno che lo può affrontare da solo. Non lo possono fare i governi, le organizzazioni economiche, i rappresentanti dei lavoratori e delle imprese. C'è bisogno di responsabilità condivisa».

Di certo, nell'immediato, per sostenere l'occupazione meglio abbandonare il sistema di incentivi spot. «Gli incentivi - ha affermato Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - non possono portare a cambiamenti di sistema. Servono per favorire assunzioni in situazioni in cui l'imprenditore è indeciso, ma non se mancano completamente le condizioni». Secondo il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, gli interventi degli ultimi anni hanno favorito il lavo-

ro a tempo indeterminato, più di qualità rispetto a quello precario, ma «nella prossima legge di bilancio gli incentivi dovrebbero essere strutturali in modo da dare certezze alle aziende», magari con una riduzione di sei punti percentuali del carico contributivo. Nettamente contrario agli interventi spot, il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, per cui i 20 miliardi di euro spesi negli ultimi anni avrebbero dato migliori risultati se fosse ridotto il costo indiretto del lavoro in via definitiva.

Il Governo ha incentivato, nell'ultima manovra, gli investimenti delle Casse di previdenza nell'economia reale: «Questo meccanismo - ha ricordato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - ha già dato alcuni risultati. Vorrei però dire che è importante che le Casse mostrino più interesse ed entusiasmo per questi strumenti».

Una dichiarazione, quella del ministro che, aggiunta all'affermazione tranchant sulla richiesta di razionalizzazione del calendario fiscale («il tax day potrebbe essere una cosa desiderabile ma in quel giorno tutti dovrebbero pagare una quanti-

tà di imposte elevate perché concentrate»), è destinata ad alimentare la dialettica tra il Mef e i professionisti. «Al ministro avevamo chiesto una modifica del calendario fiscale che eviti di far diventare strutturali le richieste di proroga - la replica di Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro -. L'amministrazione finanziaria deve comprendere che i professionisti sono sì portatori di interessi altrui, ma a queste persone devono dare delle risposte».



Peso: 15%

Scenari. A Bruxelles gli Stati generali del settore: proposta la creazione di un fondo ad hoc per gli investimenti

«Piano europeo per il turismo»

Obiettivi: raddoppiare i visitatori e creare cinque milioni di posti

Laura Cavestri

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ «Un viaggiatore cinese, oggi, visita in media 4 o 5 Stati europei. Già oggi i concorrenti dell'Italia non sono Francia Spagna o Fian-dre. Ma Caraibi, Nord America e sud-estasiatico». Per il presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, il turismo - con un peso pari a oltre il 10% del Pil della Ue, un valore attorno ai 1,500 miliardi di euro - deve iniziare ad essere considerato un asset industriale a tutti gli effetti. «Come l'acciaio». Per il quale serve una vera e propria strategia europea.

Per questo, Tajani - mercoledì, in apertura degli «Stati Generali del Turismo» europeo - ha chiesto alla Eurocommissione una sezione ad hoc dedicata al settore nel bilancio Ue. «Un fondo di almeno 25 milioni di euro l'anno, con un effetto moltiplicatore degli investimenti privati capace di mobilitare risorse per 75». Con l'obiettivo «al 2025 di avere il doppio dei turisti in Europa - arrivando al miliardo di arrivi - e creando oltre 5 milioni di nuovi posti di lavoro».

Turismo «asset» industriale

Più fondi per fare cosa? Per il Parlamento europeo - che con questo evento punta a imporre il «capitolo» turismo all'attenzione di una Commissione da sempre propensa a considerarlo come mero interesse di Paesi mediterranei - occorre lavorare su diversi fronti: attirare maggiori investimenti, con

un Piano strategico che incrementi e renda più efficace l'utilizzo dei fondi Ue, promuovere una formazione professionale in linea con le esigenze di un settore maturo, governare la rivoluzione digitale e sfruttare le sinergie per la promozione della destinazione Europa sui mercati internazionali, attraverso quella «Piattaforma per la promozione congiunta», già proposta dalla Commissione europea, in sinergia con la *European Travel Commission*, sul modello in vigore in Usa e Canada.

Un modello che, sino ad ora, ha funzionato poco. Perché innanzitutto ci sono gli «egoismi» degli Stati europei. Il turismo è sostanzialmente ancora una competenza nazionale. E, nel caso italiano, è una competenza ripartita tra Stato e regioni, con esperienze virtuose (il Pil del turismo in Veneto vale quanto tutto quello delle regioni del sud) ma anche dispersione di fondi, iniziative promozionali e siti degli enti locali in ordine sparso. Sui fondi, poi, aleggia l'incertezza della Brexit e del dover comunque fare i conti con l'uscita di uno Stato membro da sempre forte contribuente.

Una miopia che rischia di costarci cara. Perché secondo i dati più recenti forniti dall'Omt (l'Organizzazione mondiale del turismo), nel 2015, nel mondo, gli arrivi internazionali sono stati di oltre 1,1 miliardi con un incremento pari al 4,6 per cento. Quasi tutte le macro-aree mondiali hanno pre-

sentato variazioni positive negli arrivi: la crescita è risultata più elevata per le Americhe (5,9%) e per l'Asia e Pacifico (5,6%), sono seguite l'Europa (4,7%) e il Medio Oriente (1,7%). Solo l'Africa in flessione (-3,3 per cento).

Tuttavia, proprio l'Europa si conferma l'area più visitata del mondo: ha raggiunto quota 607,7 milioni di arrivi, con 27,5 milioni di turisti in più rispetto al 2014; l'aumento è stato apprezzabile anche nell'Europa meridionale e mediterranea con 10,4 milioni di arrivi in più (+4,8%). Mala quota di mercato Ue, che oggi è del 51% secondo l'Omt, nel 2030 potrebbe scendere al 40 per cento. Siamo già indietro (41%) sulla quota di introiti internazionali, ossia le entrate corrispondenti a quanto speso dai visitatori internazionali per alloggio, cibo, shopping e intrattenimento. Anche perché spesso a viaggiare di più in Europa sono gli stessi cittadini europei, che per business e turismo si spostano da un Paese all'altro. Quindi per brevi periodi (da 1 a 3 notti fuori). Mentre la grande sfida è riuscire ad attrarre il nascente (ed esigente) turismo cinese.

E l'Italia? Nella classifica dell'Omt si colloca quinta per capacità attrattiva con 50,7 milioni di arrivi internazionali e i dati 2016 del *World Travel and Tourism Council* certificano che la nostra industria turistica vale 76 miliardi di euro (ovvero il 4,2% del Pil) che salgono a 172,8 miliardi di euro (il

10,3% del Pil), se si aggiunge anche tutto l'indotto, con la capacità di dare lavoro a 2,7 milioni di addetti

Il progetto Ue-Unesco

Nel corso del pomeriggio, il direttore generale dell'agenzia Onu, Irina Bokova, ha presentato un progetto Ue-Unesco per sviluppare nuovi itinerari tematici transnazionali che legano luoghi europei e patrimoni dell'Unesco. «Con più di 350 siti patrimonio dell'umanità - ha sottolineato Bokova - l'Ue è ricca e ha una collocazione ottima per aprirsi a mercati come la Cina. Ad oggi, il progetto appena avviato ha già legato tra loro 34 siti in vari Stati dell'Unione, tra cui l'Italia». Tanto più importante se si considera, come Bokova ha ricordato, che «il turismo culturale rappresenta già oggi il 40% di quello globale».

LE PROSPETTIVE

Il presidente del Parlamento Ue, Antonio Tajani: il settore ha una valenza paragonabile a quella dei grandi settori industriali



Peso: 26%

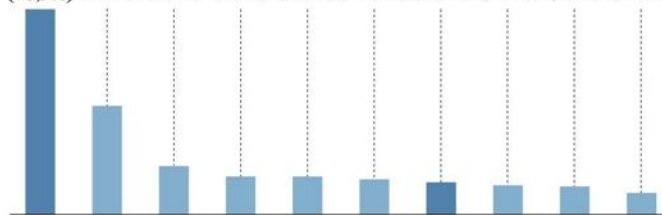


Noi e gli altri

PRIMI 10 PAESI PER ENTRATE VALUTARIE TURISTICHE

Anno 2015. In miliardi di dollari e var. % 2015/2014

Usa	Cina	Spagna	Francia	Regno Unito	Thailandia	Italia	Germania	Hong Kong	Macao
204,5	114,1	56,5	45,9	45,5	44,6	39,4	36,9	36,2	31,5
(+6,9%)	(+8,3%)	(+3,8%)	(-5,4%)	(+5,2%)	(+22,0%)	(+3,8%)	(+1,9%)	(-5,8%)	(-26,3%)

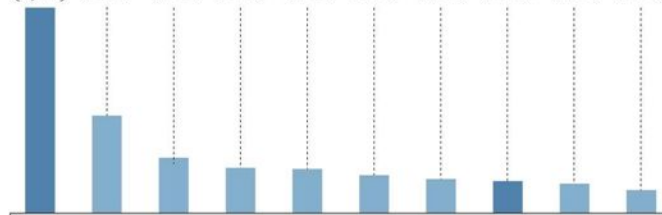


Fonte: Unwto, World Tourism Barometer, novembre 2016

PRIMI 10 PAESI PER VALORE DEL CONTRIBUTO DIRETTO DEL PIL

Stime 2016. In miliardi di dollari e incidenza % sul Pil

Usa	Cina	Germania	Giappone	Regno Unito	Francia	Messico	Italia	Spagna	Brasile
501,5	237,7	134,6	110,6	107,7	91,7	82,8	77,9	71,2	55,8
(2,7%)	(2,1%)	(3,9%)	(2,6%)	(3,7%)	(3,7%)	(7,0%)	(4,2%)	(5,7%)	(3,3%)



Fonte: Wttc, novembre 2016



Peso: 26%

Il Governo. Katainen (Commissione Ue)

«Nuovi fondi? Sfruttiamo quelli già esistenti»

BRUXELLES

■ Dalle infrastrutture all'efficienza energetica, sino alla creazione di piattaforme di promozione. Per il vice presidente della Commissione Ue, Jyrki Katainen, gli strumenti per vincere la sfida del turismo cinese e sostenere il settore come un asset industriale, già ci sono. Semmai bisogna diffonderne l'utilizzo.

Per l'Esecutivo comunitario, infatti, il margine per nuovi finanziamenti è stretto. Ma Katainen - nel suo intervento agli Stati Generali del turismo - ha illustrato quali sono le possibili opportunità per la filiera. «Non vi sono fondi ad hoc - ha spiegato - ma il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) - iniziativa avviata congiuntamente dalla Commis-

sione europea e dal gruppo Bei (Banca europea per gli investimenti e Fondo europeo per gli investimenti) - sostiene ogni tipo di operazione o investimento utile per lo sviluppo di attività delle Pmi, comprese quelle legate al turismo e inclusi i progetti transfrontalieri. Dalle infrastrutture di trasporto (aeroporti, porti regionali, ecc..) all'efficienza energetica di alberghi e resort turistici; il rilancio di siti dismessi, a scopi ricreativi; accordi di finanziamento delle piccole e medie imprese del settore turistico.

Si possono anche finanziare «Piattaforme d'investimento» dedicate al turismo. Possono presentare domanda Pmi, fondi, enti pubblici e cluster turistici», basta che ci sia un pro-

getto imprenditoriale chiaro e sostenibile. «I Feis, che avevano l'ambizione di muovere 300 miliardi di investimenti a metà 2018 - ha concluso Katainen - hanno già avviato 236 miliardi di investimenti reali». Si va dalla riqualificazione delle terme austriache di Krimml al sito web per prenotazioni online creato in Svezia. Dalla riqualificazione energetica di una catena alberghiera francese alle iniziative di promozione della Polonia. Tuttavia, l'Italia, uno dei principali utilizzatori di questi fondi, non ha quasi nessun progetto legato alla riqualificazione turistica.

Non solo. I fondi di sviluppo strategico possono entrare in sinergia con i Fondi Ue di sviluppo regionale (Fesr) che possono ricomprendere atti-

vità di ricerca collegate al turismo, digitalizzazione, la redazione di prodotti o servizi legati al turismo ecologico, culturale, della salute, gastronomico o sportivo. Progetti che possono coinvolgere tra di loro anche più regioni europee (Interreg).

La dotazione può essere erogata sotto forma di sovvenzioni a singoli beneficiari e a consorzi, tramite la concessione di prestiti, capitale di rischio e garanzie sul credito attraverso strumenti finanziari, oppure tramite gare d'appalto pubblico. Mentre per sostenere la formazione professionale può intervenire il Fondo sociale europeo (Fse).

L. Ca.

STRADA IN SALITA

Per l'Esecutivo comunitario il margine per nuovi finanziamenti è stretto ma gli strumenti attuali offrono numerose opportunità



Peso: 10%

INTERVISTA AL COMMISSARIO MOEDAS

L'INNOVAZIONE È COMPETITIVITÀ

di Luca De Biase

«**R**icerca e innovazione hanno un ruolo decisivo nel rafforzamento della competitività dell'industria europea di fronte alle sfide dell'era digitale: non ha senso affrontarle singolarmente, a livello nazionale». Carlos Moedas si schiera a favore di una politica comune in fatto di ricerca e innovazione: in occasione del G7 Scienza il commissario europeo a Ricerca e innovazione ha risposto per mail alle domande del Sole 24 Ore.

Continua ▶ pagina 13

INTERVISTA | Carlo Moedas | Commissario Ue per la Ricerca

«Senza innovazione non si cresce»

di Luca De Biase

▶ Continua da pagina 1

Nella nuova visione del presidente Juncker i provvedimenti a sostegno di ricerca e innovazione si basano sullo sviluppo di politiche comuni piuttosto che sugli interessi dei singoli stati?

«Non ci sono dubbi in proposito. Tutti ormai riconoscono che l'Europa può competere a livello globale soltanto sulla base della conoscenza e delle idee. Esiste un rapporto chiaro e comprovato tra gli investimenti in ricerca e innovazione e la competitività, la crescita e la creazione di posti di lavoro: tra il 1995 e il 2007 l'innovazione ha rappresentato il 62% della crescita in Europa. Per questo motivo è fondamentale che continui a investire in ricerca e innovazione, ma a tutti i livelli: regionale, nazionale e comunitario. La debolezza del sistema europeo va ricercata nella frammentazione dei programmi, che rendono difficile raggiungere scala e dimensioni necessarie».

Le politiche di consolidamento fiscale possono frenare la crescita in Europa. Cosa pensa dei fondi pubblici a ricerca e innovazione al di fuori del Patto di stabilità?

«Ricerca e innovazione sono i driver fondamentali della crescita, della creazione di posti di lavoro e dell'aumento del benessere. Per questo la Commissione Ue fin dall'inizio della crisi è intervenuta per garantire finanze pubbliche sane, e nel contempo ha continuato a investire in aree a sostegno della crescita, come ricerca, innovazione e istruzione. La Commissione Juncker è impegnata a dare un forte impulso agli investimenti privati e questa è la priorità assoluta del suo Piano di investimento per l'Europa che ha già investito 46,5 miliardi di euro e dovrebbe portare a investimenti complessivi di 236 miliardi, di cui un quinto circa a sostegno di ricerca e innovazione.

Un caposaldo fondamentale del Piano è la rimozione delle barriere normative. Gli stati sono stati sollecitati a ridurre gli ostacoli agli inve-

stimenti in asset intangibili, che aumentano la capacità delle aziende di assorbire l'innovazione. Politiche pubbliche in grado di migliorare la qualità della ricerca, dare impulso all'interazione tra la ricerca pubblica di base e le imprese e attuare gli incentivi necessari per innovare, sono tutti fattori di cruciale importanza per attirare investimenti di qualità in Europa. Oltre a ciò, però, l'Europa ha bisogno di più strumenti finanziari pubblici che riducano il rischio degli investimenti privati in progetti importanti ad alto rischio. Per questo stiamo dando vita a un Fondo di fondi di venture capital che sia più attrattivo per i grandi investitori istituzionali europei. Oltre a questo l'Europa dovrà saper cogliere le opportunità che la digitalizzazione e altre tecnologie innovative stanno offrendo. È per questo che creeremo un Consiglio europeo per l'innovazione (Eic), per cogliere e valorizzare le idee degli innovatori europei e integrare Horizon 2020».

Aziende, centri di ricerca ed enti pubblici non sempre com-



Peso: 1-2%, 13-14%

prendono come sfruttare nel modo migliore i risultati di ricerca e open innovation.

«Prima di tutto, dobbiamo migliorare i presupposti con i quali innovare in Europa, garantendo che le regolamentazioni e i nostri sistemi di istruzione siano a supporto dell'innovazione. Po, a partire da ciò che Horizon 2020 fa bene, dobbiamo dare un sostegno più consistente ai singoli innova-

tori. Infine dobbiamo coinvolgere un pubblico sempre più ampio nel nostro progetto e nelle nostre attività legate all'innovazione, e potremmo farlo istituendo "missioni R&I" che siano in grado di ispirare e avere un forte impatto. Per perseguire questi obiettivi, la ricerca e l'innovazione dovrebbero diventare priorità assolute nei budget dell'Ue e in quelli nazionali.»



Commissario Ue. Carlos Moedas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Traduzione di Anna Bissanti)

APPROFONDIMENTO ONLINE

La versione integrale dell'intervista
www.ilssole24ore.com/

LA VISIONE

«Necessario un approccio comune per le sfide dell'era digitale»



Peso: 1-2%, 13-14%

Il G7 di Torino. La ministra Fedeli: lo Stato da solo non basta

«Più fondi privati per finanziare la ricerca di base»

Innovazione strategica per lo sviluppo

Filomena Greco

TORINO

Il G7 dei ministri della Scienza si chiude con un paper che rilancia sul tema della centralità della ricerca scientifica nelle politiche di governo per l'innovazione. «Il ruolo della ricerca non è mai stato così dirompente come nei tempi in cui viviamo» recita la dichiarazione congiunta. Sullo sfondo la «Next production revolution», in campo invece l'evoluzione scientifica in ambiti differenti, l'intelligenza artificiale, le nanotecnologie, le genetica e le scienze della vita, l'Ict e i big data. L'accento della presidenza italiana si concentra su due aspetti: il ruolo guida del principio di benessere sociale per indirizzare le direttrici macro della ricerca scientifica e il carattere inclusivo dei percorsi di ricerca, ad esempio nelle materie Stem (science, technology, engineering e mathematics) dove la presenza di ricercatrici donne è limitato. L'eredità che la presidenza italiana lascia a quella canadese è la proposta di creazione di un gruppo di lavoro G7 per definire modalità comuni nei percorsi di ricerca pubblico-privato centrati sui meccanismi di finanziamento proprio a vantaggio dell'innovazione inclusiva.

La logica sposata dai ministri punta al riconoscimento delle risorse per la ricerca come investimenti e non piuttosto come finanziamenti, con l'obiettivo di

spingere il filone ricerca nel cuore delle politiche economiche, su un arco temporale di programmazione delle risorse di medio e lungo termine. Un passaggio che suona attuale in Italia più che altrove tanto che il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli da un lato snocciola i dati sul ritardo del paese in relazione agli obiettivi posti dall'Europa - investimenti in ricerca al 3 per cento del Pil entro il 2020, l'Italia arriva all'1,3 - dall'altro rivendica come un cambio di passo importante l'aver stanziato 400 milioni per i Prin (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale).

Le delegazioni dei 7 Paesi riunite a Torino hanno lavorato in tre diverse sessioni dedicate ai temi chiave affrontati nel vertice: la formazione dei ricercatori, con l'accento su un ruolo sociale riconosciuto, il finanziamento della ricerca e le grandi infrastrutture globali, votati ad un paradigma nuovo, di scienza aperta, dove sul modello degli open data gli scienziati possano condividere gli studi e le ricerche scientifiche. Con una attenzione particolare evidenziata dalla delegazione italiana verso due aspetti. La necessità e al contempo l'urgenza di porre l'innovazione sociale al centro della discussione in materia di progettazione di politiche di ricerca scientifica e tecnologica, e poi l'attenzione a sperimentare, nel campo della ricerca di base a lungo termine, forme di coopera-

zione tra pubblico e privato innovative, ad esempio su piattaforme di cooperazione finora sperimentate nell'ambito dell'innovazione tecnologica.

«I meccanismi tradizionali di finanziamento pubblico della ricerca hanno mostrato serilimiti» entra nel merito il ministro. Il riferimento è all'Italia, ma anche ai dati Ocse che certificano come la spesa in ricerca dei Governi dei sette paesi più sviluppati tra il 2007 e il 2013 sia cresciuta del 15 per cento, praticamente meno della metà di quanto fatto nel periodo precedente. «È necessario interrogarsi su come la ricerca essenziale in questa fase di passaggio possa essere efficacemente sostenuta». Urgente dunque la riflessione sui nuovi strumenti a sostegno della ricerca a cominciare, aggiunge il ministro, dal coinvolgimento dei privati. A partire da forme avanzate di partenariato, dalla valorizzazione degli investimenti privati per la ricerca di base e dallo sviluppo di nuove politiche integrate che siano ispirate al principio dell'innovazione sociale.

La due giorni di summit arriva nel bel mezzo dell'inchiesta di Firenze seguita allo scandalo corruzione in relazione ai concorsi



Peso: 27%

per assegnare le cattedre universitarie. Il ministro Fedeli sottolinea che si tratta di una malattia e non di un'epidemia per l'Italia. «Incontrerò il ricercatore che ha denunciato - insiste il ministro - ed entro ottobre presenteremo con il presidente dell'autorità anticorruzione le nuove regole sulla trasparenza e l'accessibilità dei concorsi universitari, frutto del lavoro degli ultimi sei mesi. Il mi-

nistero si è dichiarato parte civile nel procedimento in corso proprio perché c'è la volontà di incidere sui fenomeni».

La Settimana del G7 dell'Innovazione, organizzata dalla Presidenza italiana e dedicata alle sfide globali legate alla rivoluzione del sistema produttivo e di Industria 4.0, si chiuderà con i lavori di oggi e domani dei ministri del La-

voro dei Sette paesi industrializzati. Certamente il momento più delicato viste le manifestazioni di protesta annunciate a Torino.

IL RITARDO

L'Italia investe in ricerca soltanto l'1,3% del Pil: l'obiettivo del Governo è arrivare al 3% entro il 2020



Foto di gruppo. Ministri e funzionari del G7 della Scienza alla Reggia di Venaria, a Torino



Peso: 27%

L'ambasciatore a Roma.

“Anche la decisione degli elettori italiani riguarderà tutti gli Stati”

“Berlino vuole la Ue forte solo un piccolo rinvio prima va fatto il governo”

DANIELE BELLASIO

AMBASCIATORE Wasum-Rainer, penserà che siamo strani noi italiani: prima ci preoccupiamo dell'eccesso di leadership di Berlino in Europa e ora ci preoccupiamo che Berlino si occupi meno dell'Europa.

«Queste preoccupazioni mi fanno capire che dobbiamo conoscerci ancora meglio. Né il rimprovero di un eccesso di leadership tedesca né il timore di un disinteresse sono giustificati. Anche dopo queste elezioni, il nostro obiettivo rimane un'Europa forte con una Germania europea e non un'Europa tedesca. Un ripiegamento su noi stessi non corrisponde né alle nostre convinzioni politiche fondamentali né ai nostri interessi».

Che cosa noi italiani facciamo più fatica a capire della Germania?

«Parlando di Europa, gli italiani affrontano diversamente le intese e le convenzioni europee. Mentre noi tedeschi non possiamo capire perché tali intese e convenzioni non siano applicate alla lettera, gli italiani non capiscono perché i tedeschi si attengono apparentemente in maniera ossessiva alle regole».

Che cosa è cambiato in Germania per produrre le novità delle ultime elezioni, nonostante l'economia tedesca sia in salute?

«Le differenze di contenuti tra i due partiti tradizionali, la CDU/CSU e la SPD, per molti elettori non sono più abbastanza chiare. I cristiano-democratici e i socialdemocratici in tempi di Grande coalizione hanno cercato spesso una collocazione al centro, non tenendo conto delle classiche distinzioni tra "sinistra" e "destra". E anche se le prospettive economiche sono positive, vi sono altri temi controversi nella società. Si sa che dopo una Grande coalizione i partiti più piccoli risultano rafforzati e la protesta si articola fuori dal consueto spettro partitico».

Il successo dell'ultradestra sorprende.

«In realtà il risultato relativamente alto dell'Afd non è stato una sorpresa. Assistiamo anche in Germania al rafforzamento dei partiti populistici già osservato in altri Stati. Vedremo che politica farà concretamente questo partito nel Bundestag. In Parlamento aumenteranno le controversie. Ma la Germania è una democrazia parlamentare stabile con una consolidata cultura politica liberale».

Quanto ha pesato sul voto il tema dell'immigrazione?

«Ha avuto una grande rilevanza, soprattutto per gli elettori che hanno voltato le spalle ai due grandi partiti. L'importanza di questo tema anche per l'Italia è evidente. I nostri due governi convengono che la questione è molto complessa e che non vi saranno risposte semplici e ad effetto rapido. Dobbiamo collaborare con i Paesi di origine e di transito, sulla base della solidarietà europea, e perseguire parallelamente molti approcci diversi».

Non pensa che in Europa si sia capito tardi che l'Italia aveva bisogno di più sostegno per la gestione dei flussi migratori?

«Concordo che l'Europa abbia lasciato per molto tempo l'Italia da sola. Ma la Germania da alcuni anni riconosce la sfida che l'Italia si trova ad affrontare, sostenendola con concrete misure di solidarietà in molti settori. È altresì chiaro che i regolamenti di Dublino debbano essere riformati. A Bruxelles si sta lavorando a tal fine».

La previsione degli analisti, prima del voto, era di vedere Germania, Francia, Italia e Spagna come avanguardia della nuova Europa dopo Brexit. Cambia qualcosa ora?

«No, la Germania ha bisogno dell'Europa e vuole un'Europa forte e competitiva verso l'esterno nonché benessere e sicurezza per i suoi cittadini».

Il discorso di Macron sull'Europa come può essere accolto?



Peso: 51%

«Il presidente Macron ha tenuto un discorso appassionato e coraggioso contro il nazionalismo e a favore dell'Europa. Dobbiamo cogliere l'opportunità. A causa dei negoziati per formare una coalizione in corso a Berlino, le decisioni potranno farsi attendere ancora un po'. Ma non vi è alcun dubbio sull'orientamento assolutamente europeista di Angela Merkel nel nuovo governo federale».

C'è preoccupazione a Berlino in vista delle elezioni italiane dell'anno prossimo?

«La Germania nutre grande fiducia nell'orientamento europeista dell'Italia. Visti gli urgenti compiti da svolgere in Europa, speriamo in un risultato tale da consentire la formazione di un governo politicamente forte che continui il percorso europeista seguito finora dal Paese. La decisione degli elettori italiani

riguarderà tutti gli europei».

Una curiosità: che cosa pensa dell'italiano più famoso in Germania, Carlo Ancelotti, allenatore del Bayern Monaco fino a ieri?

«A essere sincera per me l'italiano più famoso ora è Elena Ferrante. I suoi libri sono da mesi in vetta alle classifiche in Germania. Ho divorato i suoi romanzi e ho imparato forse ad amare ancora di più l'Italia».

LA CARRIERA

SUSANNE MARIANNE WASUM-RAINER

È ambasciatore della Germania in Italia dal 10 settembre 2015. Prima di arrivare a Roma, ha ricoperto lo stesso ruolo a Parigi. Dopo gli studi forensi, ha iniziato la carriera diplomatica nel 1987



IMIGRANTI

Italia lasciata un po' sola dalla Ue, ma la Germania la sostiene da tempo

PIÙ CELEBRE

Ancelotti l'italiano più famoso da noi? Per me è Elena Ferrante



Un seggio elettorale in Baviera

FOTO: ©MICHAELA REHLE/REUTERS



Peso: 51%



IMPRESA

Nuove start up

Selezione della specie:
finalmente tanto a pochi
Ecco chi (forse) ce la fa

8-9

di NICOLA SALDUTTI
e DANIELA POLIZZI

L'inchiesta

Il piano del governo
riparte. Ma molte

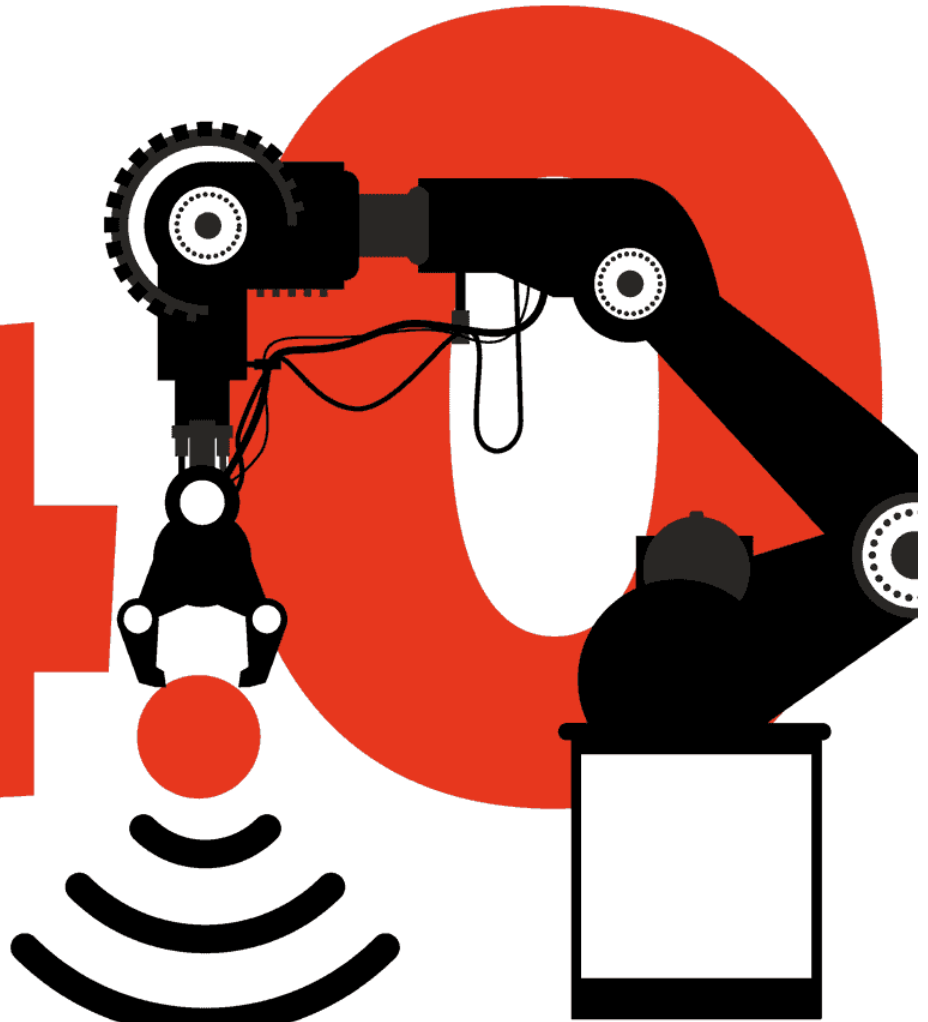
Pmi sono ancora allo 0.4

Cos'è che non funziona?

di FABIO SOTTOCORNOLA,
MASSIMILIANO DEL BARBA
e ISIDORO TROVATO

2-3-4

L'Inchiesta



Peso: 1-63%,2-65%

Il piano 4.0 di Calenda ha fatto crescere gli ordinativi del 9 per cento. Ma soprattutto per le Pmi il problema rimane anticipare gli investimenti nel digitale in attesa del recupero fiscale. Ora si scopre che la fabbrica intelligente non richiede solo macchine ma anche competenze nuove

I PICCOLI 0.4 LA SFIDA RESTA IL LAVORO

di **FABIO SOTTOCORNOLA**

Sulla linea di produzione ci sono i robottini che lavorano fianco a fianco con gli operai. Le piattaforme *cloud* per la raccolta dei dati; un bel po' di sensori a far da bandante ai macchinari: avvisano se funzionano e quando rischiano di rompersi. Software sempre più complessi, magazzini intelligenti, le stampanti 3D. E poi, i super incentivi fiscali dello Stato. L'Impresa 4.0 eccola. Ma lo scenario è a luci e ombre. Per esempio, le piccole fabbriche rischiano di rimanere 0.4 perché hanno infrastrutture di rete antiquate. E in molti casi faticano ad approfittare proprio degli inventi: sono penalizzate dal meccanismo degli anticipi di cassa, per investimenti anche pesanti. Infine, all'orizzonte c'è la sfida del lavoro e della formazione. Al di là di mille discussioni, di sicuro se non avranno le competenze adatte, i giovani rischiano di rimanere ai margini del cambiamento. Eppure, se pensate che la rivoluzione in corso sia tutta qui, rischiate di cogliere una mez-

za verità. Quella tecnologica. Fondamentale, ma da sola non basta a spiegare quel che sta accadendo dentro le fabbriche.

Un lungo viaggio

Per capirlo non bisogna andare lontano. Partiamo da noi stessi: consumatori, clienti. Oramai padroni assoluti delle scelte di acquisto, un paio di occhiali, una scarpa o il rubinetto per la cucina. Siamo in grado di chiedere modifiche su misura, dalla forma al colore; capaci di confrontare i prezzi



Peso: 1-63%,2-65%

(via web); decidere dove comprare: negozio, e-commerce, in qualche caso tramite *vendor machine*. Insomma, tutto è personalizzato. La chiamano customizzazione. Gli effetti? Li spiega Ermanno Rondi, ingegnere della logistica avanzata che opera sul campo con la sua Incas group: «L'industria lavora facendosi tirare dagli ordini del cliente. Il numero di variabili da offrire aumenta a dismisura. I magazzini? Inutile riempirli se i gusti del consumatore cambiano in fretta». Così, dentro i capannoni saltano i concetti di reparto e stock.

È il Requiem per l'impresa che disegnava, produceva e poi vendeva la sua merce. La società è liquida? Lo è diventata anche la produzione. E in tutto questo, la tecnologia? Necessaria, come a ogni rivoluzione industriale, dal vapore al motore a scoppio, poi i bit dell'informatica fino all'internet diffuso e alle macchine connesse. «Di tecnologia ne occorre tanta — afferma Rondi — altrimenti non si parte neanche. Il primo requisito è aver digitalizzato l'azienda». Un passaggio per niente scontato se, come afferma Michele Dalmazzoni di Cisco Italia, «in molte fabbriche c'è ancora l'Adsl. L'infrastruttura di rete su cui girano i dati si è sviluppata poco. Occorre investire. Le imprese hanno capito: non è un problema tecnologico ma una necessità chiave del business».

Dentro la fabbri-tech

Un esempio di 4.0 lo sta costruendo Luxottica, il colosso degli occhiali con un fatturato di oltre 9 miliardi di euro che ogni anno manda sul mercato circa duemila nuovi modelli. Tra taglie e colori diversi a disposizione del cliente, immettono nel mercato ogni anno oltre 10 mila referenze. La modalità *smart* si vede dall'inizio, quando il team di creativi, designer e ingegneri mette sulla carta una bozza del prodotto. Lo stile si incontra subito con l'informatica: disegni e dati si mutano in file e finiscono su una piattaforma *cloud*: guideranno ogni singolo passaggio della produzione negli stabilimenti. Dove, nelle isole di montaggio, sono all'opera anche piccoli robot che sulle macchine a controllo numerico mettono e tolgono le aste o i frontalini degli occhiali da assemblare.

Le frese, le presse per stampa, i torni sono connessi con il software che ne legge in tempo reale il funzionamento. Questo è l'oggi. Più interessante vedere come nel quartier generale di Agordo nel bellunese

siano concentrati sul futuro. Quando lo stesso disegno di occhiali digitalizzato dall'inizio ritornerà in scena. Cioè, dentro i punti vendita di migliaia di ottici nel mondo e online. Qui il sistema Virtual Try-on grazie a una camera ad alta definizione può riprodurre il volto del cliente e gli fa indossare il modello di occhiali, o scegliere le variabili preferite, a partire dal colore. La customizzazione virtuale.

Un volano per la ripresa

Ma Impresa 4.0 può servire anche a rilanciare aziende in crisi che si scoprono capaci di cambiare il modello di business. È il caso della Biesse di Pesaro, che chiuderà l'anno con 700 milioni di fatturato (erano 619 nel 2016) ma fino a quattro anni fa teneva i dipendenti in cassa integrazione. Fornisce macchinari per chi lavora il legno (Ikea è un cliente) oppure il vetro o altri materiali. «Nel pieno della crisi — spiega il dg Stefano Porcellini — abbiamo capito che bisognava puntare su un'offerta di impianti intelligenti e garantire ai clienti il servizio». Dai loro stabilimenti escono macchinari con installata a bordo l'intelligenza necessaria. Per che cosa? «I clienti grandi ci chiedono macchine capaci di sfruttare l'analisi dei dati per aumentare la produttività. Le piccole aziende trovano utile la diagnostica predittiva: i sensori ci dicono se il motore sta lavorando bene o se si romperà. Un bel vantaggio». Che Biesse vende come servizio a valore aggiunto: l'obiettivo è alzare tali ricavi al 21% del fatturato in tre anni dal 16% di oggi. E nel futuro, occhi rivolti all'intelligenza artificiale. La stanno studiando insieme ad Accenture, il partner tecnologico che li ha già assistiti nel passaggio al 4.0. «Ambiti non esplorati — afferma Marco Morchio, management strategy per l'Europa centrale —, le tecnologie a disposizione sono tantissime e vanno usate secondo le necessità. Ma prima di muoversi, le imprese devono costruire un progetto chiaro». Vietato restare fermi. «La sfida non è sulla competizione, ma tra rimanere nel mercato o essere spazzati via», afferma Morchio.

Artigianato industriale

L'Italia vuole giocare la partita di una manifattura intelligente. Certo, rimangono settori più refrattari al digitale, come il meccanotessile con una filiera, dalla balla di cotone alla boutique, molto frammentata. E poi «vende tradizione», come dicono gli esperti. Per il resto, dall'automotive all'avionica, dai rubinetti alle pompe, al *food*



Peso: 1-63%,2-65%



la risposta è nei numeri che tutti registrano come positivi: export, produzione. Gli ordinativi di macchinari e software? «Siamo pieni fino a metà 2018, almeno», è il mantra degli addetti ai lavori. Si sbilancia Giuliano Busetto, presidente di Anie (industrie elettrotecniche ed elettroniche): «Prevedo per il 2017 una crescita in doppia cifra. Ero scettico sugli incentivi del governo. Invece il meccanismo funziona».

Il Piano Industria 4.0 che porta la firma di Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico (di recente ribattezzato Impresa 4.0) ha dato una spinta enorme al settore: super e iper ammortamenti mai visti prima per l'acquisto di macchine e software. Per esempio, con l'iper un impianto pagato un milione verrà imputato a bilan-

cio al costo di 2,5 milioni con un vantaggio fiscale. Così gli ordinativi sono cresciuti in questi mesi del 9%. «E nelle fabbriche è tornato un orgoglio da "artigianato industriale". Tutti a elogiare la Germania, forte nelle grandi imprese. Ma il nostro tessuto di Pmi è molto avanti, ha poco da invidiare a quel Paese», sostiene Marco Taisch del Politecnico di Milano e coordinatore Pmi al G7 Industria. Così, dal governo è arrivata la proroga agli incentivi, che tutti chiedevano, anche se le aliquote saranno ridotte. Sul tema, qualcuno solleva appunti interessanti. Spiega Andrea Bacchetti, che all'università di Brescia (Laboratorio Rise) ha curato una complessa ricerca tra 105 imprese: «Bisogna investire in formazione e competenze dei più giovani e di chi è già

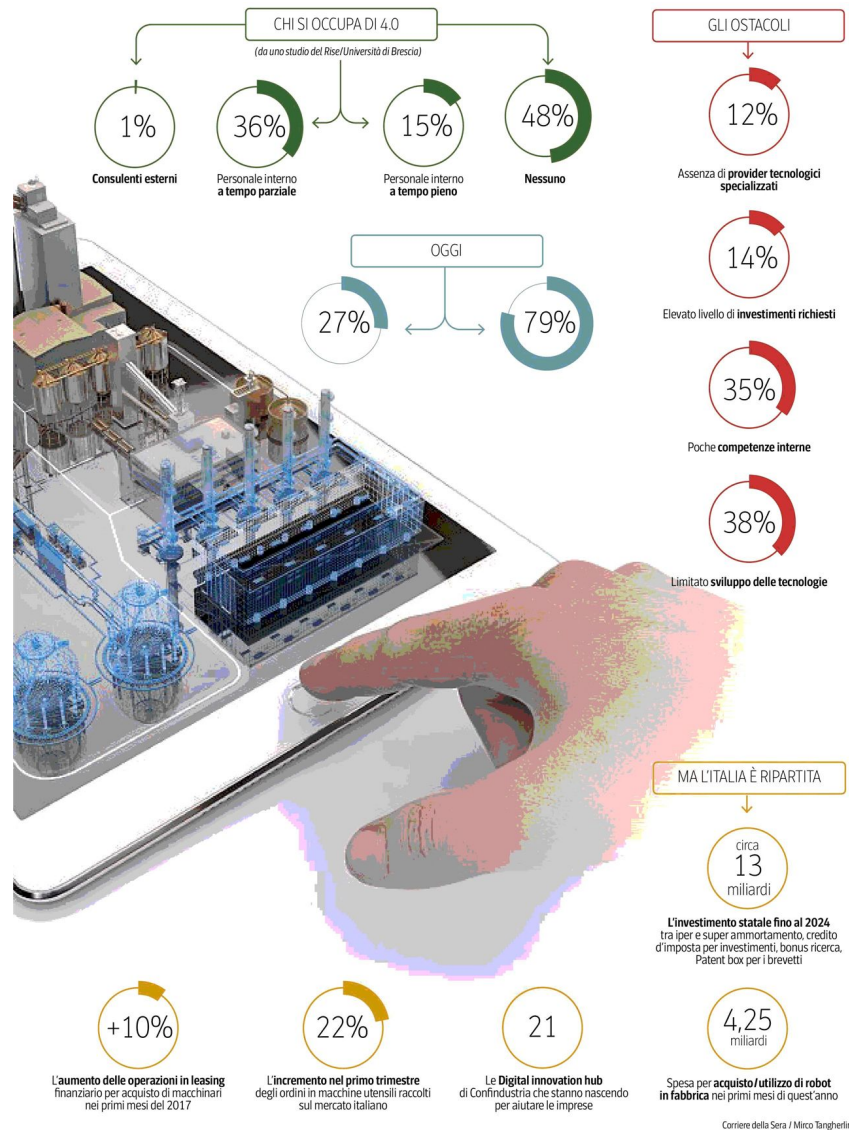
in fabbrica. Un informatico laureato dieci anni fa non sa lavorare con big data e analytics. Un ingegnere di 35 anni non è competente di manifattura additiva e 3D». Tra i rilievi, c'è chi nota, come già detto, che l'incentivo fiscale costringe l'azienda a comprare, pagare subito e l'anno dopo godere delle detrazioni dalle tasse. Inoltre, la misura esclude chi ha chiuso in perdita l'esercizio. Per loro la 4.0 somiglia a una sconfitta sul campo di calcio. Senza il gol della bandiera.

Nuove competenze

Cambiare le macchine e le piattaforme, in ogni caso, rimane il primo passo: servono nuove competenze e per questo il piano del governo va integrato con il Lavoro 4.0

Uscire dalla crisi

Esistono casi di successo non solo nella grande impresa, ma anche in quelle piccole e medie. Alcune realtà grazie alla digitalizzazione sono uscite dalla crisi, come la Biesse



Peso: 1-63%,2-65%